

- ✓ Ristrutturazioni di interni
- ✓ Ristrutturazioni di esterni
- ✓ Opere condominiali
- ✓ Impianti
- ✓ Progettazione
- ✓ Consulenze
- ✓ Pulizie e sanificazioni

Contento a metà

Sta finendo il secondo mese di questo anno che tutti speriamo sia quello conclusivo della "pandemia". Vedremo. Per ora sono contento di poter girare nuovamente per strada con naso e bocca scoperti, contento che nei telegiornali i bollettini quotidiani sul contagio siano stati spostati nelle notizie interne e che giorno per giorno gli ospedali si svuotichino (senza troppa fretta, ma è già qualcosa); ma sono contento anche per altre cose, ad esempio l'aver sentito il capo del governo parlare bene pubblicamente di Genova e dei genovesi e anche l'aver scoperto uno strano sport celtico in cui ci siamo resi famosi (guardando la finale dei due ragazzi d'oro scartabellando Google per capire le regole di 'sta specie di bocce sul ghiaccio), contentissimo - nonostante il modo surreale con cui ci si è arrivati - di avere ancora lo stesso Presidente della Repubblica e contento di sapere finalmente chi si contenderà la carica di Sindaco di Genova alle prossime elezioni comunali (che le elezioni sono come l'amore e la guerra, bisogna essere almeno in due per farle bene). Ma il mondo non è mai perfetto quindi vediamo un po' cosa non gira come dovrebbe...

Gira malissimo l'aumento del costo dell'energia e delle materie prime, dal gas al grano, gira male la siccità di questo inverno troppo asciutto, gira malissimo la lista sempre più lunga di persone che muore lavorando (compresi i ragazzini in età scolastica!), continuano a girare male gli infiniti cantieri autostradali, per tacer della difficoltà di trovare una soluzione che soddisfi tutti i genovesi per la sistemazione dei depositi chimici. E guardando poco più in là, girano malissimo i giochi del Risiko in Ucraina (e chissà cosa succederà tra oggi mentre scrivo - giorno 16 - e quando questo Gazzettino sarà in edicola); la crisi ucraina è una di quelle situazioni in cui mi vergogno di essere un maschio adulto di Homo sapiens; chissà perché certi miei consimili obnubilati dall'ebbrezza del potere si comportano come adolescenti sciocchi e fanno a gara per vedere chi ce l'ha più lungo e più duro (intendo il cannone del carro armato, naturalmente). Andassero tutti a giocare a curling coi nipotini...

Gian Antonio Dall'Aglio
g.dallaglio@seseditoria.com

Sopralluogo del Municipio con l'assessore comunale Piciocchi

Quei cantieri che sembrano non chiudersi mai



San Pier d'Arena, terra di cantieri che sembrano non vedere mai la fine. Ogni tanto però qualcosa si muove e c'è chi si prende la premura di effettuare una verifica sullo stato dei lavori. Lo scorso 7 febbraio i rappresentanti della Commissione 2 del Municipio, hanno svolto un sopralluogo su due cantieri che fanno parte dei progetti di riqualificazione avviati attraverso il Bando delle Periferie alcuni anni fa. "Attraverso questi interventi vogliamo tenere informati i cittadini ma lo scopo è anche un altro e cioè combattere una tendenza ormai chiara dell'amministrazione comunale di non voler coinvolgere i Municipi, in particolare su temi, casi o situazioni che li riguardano direttamente. Abbiamo sempre ricevuto regolari informazioni dai direttori dei lavori ma mancano del tutto quelle che afferiscono alla parte politica" ci riferisce Stefania Mazzucchelli, assessore municipale che il 7 febbraio era fra i presenti. Con Mazzucchelli hanno partecipato l'assessore comunale ai lavori pubblici Piciocchi, i direttori dei lavori, i responsabili dei cantieri, i consiglieri Lucia, Pastorino e Micheletto, il presidente della Commissione Maranini e alcuni cittadini in rappresentanza di comitati e Civ. Il percorso è iniziato dal cantiere

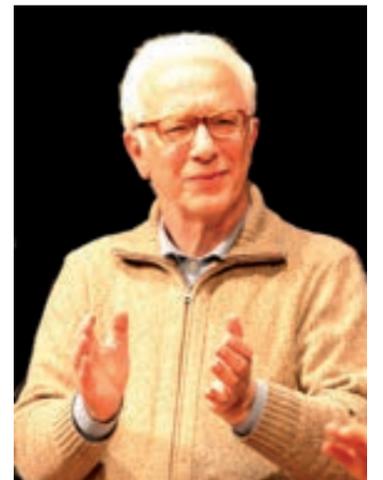
dell'ex Mercato Ovoavicolo, nella zona del Campasso, già oggetto di una mozione, presentata in Municipio dai consiglieri Amedeo Lucia e Mariano Passeri, che avevano segnalato possibili problemi e conseguenti rallentamenti dei lavori. Ci riferisce l'assessore Mazzucchelli: "La difficoltà relativa al trasporto in discarica della grande quantità di detriti che si sono prodotti dalla demolizione di parte della struttura ha comportato rallentamenti. Inoltre, i mezzi idonei per effettuare queste operazioni hanno necessità di spazi di manovra e stazionamento adeguati. E poi, la chiusura di molte discariche per saturazione ha influito negativamente sulle operazioni". Quindi, assessore Mazzucchelli, qual è lo stato attuale dei lavori il cui termine sarebbe previsto nel 2023? "Il corpo B, che comprende la palestra polifunzionale, ha avuto problemi di risanamento strutturale a carico dei plinti, che sono stati rafforzati, e dei solai, negli anni ricoperti da molti strati di impermeabilizzante. La fase successiva vedrà la realizzazione delle opere architettoniche. L'area oggetto di demolizione è destinata a uso commerciale con piccolo parcheggio e al di sopra verrà realizzato un regolamentare campo a

sette secondo le normative CONI. Per quanto riguarda invece il corpo A, cioè dove sarà ubicata la scuola, la parte è stata oggetto di indagini geologiche e oggi si attendono le valutazioni dei progettisti e della Sovrintendenza per la realizzazione di nuove fondamenta coerenti con le nuove normative in ambito sismico". Nonostante queste complesse vicende l'assessore comunale Piciocchi è ottimista e ha riferito ai rappresentanti municipali che il termine dei lavori si dovrebbe mantenere per il mese di novembre 2023. I cittadini presenti al sopralluogo hanno colto l'occasione per chiedere aggiornamenti circa la nuova strada del Campasso e i cumuli di smarino che da parecchi anni rendono difficile la vita ai residenti. L'Assessore si è preso l'impegno di affrontare queste problematiche, che peraltro non sono novità... ma non è mai troppo tardi per occuparsene. Il gruppo di politici e cittadini si è poi trasferito in piazza Tre Ponti, per verificare a che punto sta la costruzione della struttura mercatale. Anche qui molti problemi hanno rallentato i lavori.

Marilena Vanni

(segue a pag. 7)

In ricordo di Ezio Baglini



Era il 13 febbraio 2013 quando il grande Ezio Baglini ci ha lasciato: nove anni senza di lui, senza la sua immensa umanità, senza la sua grande cultura, senza il suo grande amore per San Pier d'Arena. Quelli che, come me, hanno avuto la fortuna di conoscerlo e con lui hanno vissuto momenti indimenticabili lo porteranno sempre nel cuore, ma, purtroppo, la classe politica che ci amministra non ha fatto nulla per ricordare la sua grande figura. Anni fa il Gazzettino aveva proposto di dedicargli il piccolo giardino di via Cantore, dove c'era un tempo la biblioteca Gallino e la redazione del nostro giornale, ma la richiesta era stata archiviata. Ora torniamo alla carica, con la speranza che qualcuno ci ascolti. Ad esempio perché non dedicargli una delle tante sale del Centro Civico Buranello? Ora i tanti spazi del CCBur hanno il nome di colori: perché non chiamarle con i nomi di personaggi che hanno dato molto a San Pier d'Arena tra i quali il nostro grande Ezio? Ezio, per noi del Gazzettino, era fondamentale, unico, irraggiungibile. Lui che amava la sua San Pier d'Arena e dalla sua San Pier d'Arena era riamato, prima per le sue grandi doti di medico e dopo per la sua dedizione alla vita associativa e culturale della "piccola città". Lui, che di San Pier d'Arena sapeva tutto, ci ha lasciato un immenso patrimonio di "sapere" che noi conserveremo gelosamente per far conoscere a tutti chi era il grande Ezio Baglini. Grazie Ezio, per noi del Gazzettino sarai sempre il migliore.

Stefano D'Oria



Pink Panther

Profumeria

Via Cantore 168 r. - tel. 010 460119
Genova - San Pier d'Arena



Ennesimo sfregio al Municipio Centro Ovest

San Pier d'Arena vive di cultura e sport, d'arte e poesia

I fedeli lettori del Gazzettino Sampierdarenese, ricevuto e letto il primo numero del nuovo anno, saranno rimasti esterrefatti di fronte alle plurime descrizioni dell'ennesimo progetto negativo, che si aggiunge al cumulo di quelli già pianificati e perpetrati in passato a danno di San Pier d'Arena e dei Sampierdarenesi, che davvero non lo meritano e, diciamo, non ne possono più. Per questo motivo non voglio tralasciare di puntualizzare l'ultimo sfregio messo in luce e descritto per filo e per segno da fior di penne sul nostro mensile che, proprio nell'anno in corso, compie ben "cinquant'anni di storia". Nel suo editoriale Gian Antonio Dall'Aglio s'è limitato a prevedere un anno complicato; Gino Dellachà, in tre informatissimi articoli che sanno d'amara sconfitta subita una volta di più, ha descritto l'incubo del trasloco dei depositi chimici da Mulredo a Ponte Somalia e, in un'intervista, ha dato forza e vigore al disperato grido di dolore di Michele Colnaghi, presidente del dinamico Municipio Centro Ovest; Marco Bonetti ha puntualmente intervistato lo storico sindacalista Gianfranco Angusti, che s'è detto molto disgustato da chi (?) anche oggi tende a ridurla a cloaca di servitù; Barbara Barroero ha chiarito al meglio le fasi di critica pericolosità, in primis per l'ambiente sampierdarenese, che causerà il trasloco voluto (imposto?) dal sindaco Marco Bucci, contestato in una affollatissima pubblica assemblea; Marilena Vanni ha illustrato, con la sua consueta estrema precisione, le gravi lacune e il burocratico spreco delle grosse cifre stanziare per locali migliori... risultate troppo parziali, se non inesistenti.

Ce n'è d'avanzo per chiedersi se davvero la Pubblica Amministrazione, sindaco di Genova in testa, non stia tramando contro "la nostra piccola città"! Eppure, San Pier d'Arena e i Sampierdarenesi meriterebbero validi interventi e sostanziosi sostegni d'altro genere e un ben diverso trattamento per tutta quell'intensa e multiforme attività di cui, in piena autonomia e sempre super partes, il nostro mensile registra e illustra nelle sue pagine e online. Oltre trenta fra Associazioni e attivi Centri socioculturali e sportivi si impegnano a ravvivare la vita dei nostri concittadini e, coinvolgendo persone d'ogni età, pianificano attività di settore a favore di tutti, organizzano incontri e dibattiti, programmano visite d'arte, presentazioni di libri e mostre d'ogni genere nel rinnovato Centro Civico Buranello e un po' ovunque. Ma c'è dell'altro: qui numerosi artisti e pittori operano nei loro atelier domestici; qui scuole, d'ogni ordine e grado, si distinguono, a livello locale e nazionale, per l'impegno e la dedizione dei propri studenti; qui i Cercamemoria, volontari appassionati studiosi, scavano nel vissuto sampierdarenese e ne ricostruiscono i tempi e la storia; qui sono emersi e si sono imposti giovani scrittori e ispirati poeti di cui sovente s'è distesamente parlato su queste pagine.

Devo continuare? A dimostrazione ecco l'ultimissimo evento d'alta cifra culturale di cui voglio dar conto: si tratta dell'uscita d'un prezioso libro di poesia, opera di due note personalità che da sempre danno lustro a San Pier d'Arena. Alla combinata "ars poetica" di Isa Morando (versi) e di Nanni Perazzo (disegni), ben s'addice, anche se

un po' retorico, il verso d'avvio di un sonetto di Byron: "Eternal Spirit of the chainless Mind!", a dire "Ispirazione senza limiti che guidi la mente sbloccata e libera!". E, seguendo le tracce della "mitezza" elogiata da Norberto Bobbio e della "imperfazione" dettata da Rita Levi Montalcini, basta immergersi nella lettura distensiva e pacata dei quarantasei testi e delle prose di Isa Morando (nella foto) che danno vita ad un soave e melodioso "concerto" armonicamente strutturato in tre tempi. Il primo tempo in venti motivi è musicalmente fecondo e si espande "dal silenzio carico d'attesa" all'"armonia di volti e voci amiche" omaggiando e rievocando i tratti distintivi di alcuni dei poeti cari all'autrice: "l'armonia dello spazio" di Guido Zavanone, "la città in salita" di Giorgio Caproni, "le anime invase/di tristezza" di Eugenio Montale, "le colline silenziose" di Cesare Pavese, "la parola tremante/nella notte" di Giuseppe Ungaretti, fino ad "una vecchia canzone malinconica" di Bruno Lauzi. Si incontra perfino "la domus picta" di Rosa Elisa Giangoia:

è lei che, nella sua densa e sapiente Prefazione, fornisce, assieme alla illuminata Nota del poeta Giuseppe Conte, la chiave per penetrare "nel mistero della poesia". Una poesia nella quale, oltre quelle ricordate, si susseguono e si odono tante e tante altre voci e, data la radicata classicità della Morando, non potevano certo mancare quelle di Dante, Boccaccio, Petrarca e altri grandi. I venticinque motivi dei due tempi che seguono li ho anch'essi percepiti con le assonanze e il "precaro equilibrio" del Requiem mozartiano: "in memoriam" e "poi fu silenzio". Il tutto risuona in versi che si stampano nel cuore e che ricordano amiche e amici, liceali e colleghi: care persone note anche a me. Tra loro si incontrano e ci sono quelli che hanno già intrapreso il viaggio, come dice Shakespeare, alla volta di "quel paese sconosciuto, da dove nessun viaggiatore fa ritorno" o chi "senza nome" riposa a "Spoon River". Per tutta la silloge ricorrono – e come poteva non essere così? – echi suadenti di tante e tante note voci poetiche. I



motivi disseminati e che si inseguono per le pagine di "Nell'anno di Dante" sono per lo più marchiati da una gioiosa tristezza velata da una virgiliana ineluttabile accettazione. E non può mancare, indelebile, il ricordo di Angelo Marchese, che Ezra Pound definirebbe "il miglior fabbro montaliano". Isa Morando ripensa, rammemora e rivive: come "foscoliana memoria", la sua mente creativa non può mai fare a meno della "corrispondenza d'amorosi sensi". E così i suoi vissuti, siano o no elogi o epicedi, si intingono anche in ricordi filmici, in una ghirlanda di melodiosi ritornelli, in un coro di voci che "si fondono in armonia" perché, nonostante persista "il fango nero della pandemia", la poetessa conclude e afferma che, al di là di tutto, resta "la vita, Amico mio, che non ha fine": ed è così. I testi accompagnati dall'aura altrettanto distesa e pacata dei 21 (copertina compresa) disegni artisti-

camente fotografici di Nanni Perazzo, nel loro tenue grigio macchiato qui e là di illusori cromatismi, si propongono come commento dell'evocato "opus perfectum". E dobbiamo dire grazie ai due artisti sampierdarenesi che, in armoniosa simbiosi, hanno saputo creare un'opera che aggiunge onore e sicuro lustro "in più spirabil aere" alla loro amata San Pier d'Arena... senza inquinare l'ambiente e senza danneggiare chi vi abita come fanno certe illogiche e maldestre operazioni non solo senza l'approvazione dei cittadini, ma che vanno addirittura contro la loro volontà.

Benito Poggio

*Isa Morando, *Della mitezza e dell'imperfazione*. Disegni di Nanni Perazzo. Prefazione di Rosa Elisa Giangoia. Con una nota di Giuseppe Conte, *Città del silenzio libri*, Acqui Terme-Genova.

Le radici liguri del papa "venuto dalla fine del mondo"

Jorge Mario Bergoglio: Habemus papam zenéize

Fa ancora discutere l'intervista a papa Francesco di Fabio Fazio nella trasmissione Tv "Che Tempo che Fa" del 6 febbraio. Per la prima volta un papa è apparso in un "talk show" e ha risposto alle domande come un qualsiasi personaggio pubblico. Tanti i temi affrontati, dai più seri sino a qualche aneddoto di vita. Il momento più umano è stato quando Fazio ha chiesto: "Cosa voleva fare da grande quand'era bambino?" "Vi dirò una cosa che vi scandalizzerà – ha risposto il papa – Il primo lavoro che volevo fare era il macellaio. Quando andavo con la nonna o la mamma a fare la spesa alla feria [in spagnolo, fiera, mercato, n.d.r.] vedevo che il macellaio aveva una busta. E ci metteva tanti soldi. Una volta dissi: 'Mi piacerebbe fare il macellaio per i soldi che ha!'. Il papa ha aggiunto un ironico commento: "Ciò si spiega per la mia radice genovese da parte materna: noi Genovesi siamo... un po' attaccati ai soldi. I Piemontesi anche, ma dissimulano di più...". Una battuta che getta luce sulle reali radici del papa argentino con cognome piemontese. Ma, anche, con immediate ascendenze liguri, come segnalò per primo Martino De Negri, responsabile per l'America Latina dell'Associazione Liguri nel Mondo. Il quotidiano online "FarodiRoma" riporta una sintesi ragionata delle sue ricerche. Quando, il 13 marzo 2013, Jorge Mario Bergoglio salì al soglio di Pietro, i media (Gazzettino in testa) riportarono ben presto che la famiglia della madre, Regina Maria Sivori, aveva origini da Santa Giulia, sopra Lavagna, nella città metropolitana di Genova.

In realtà, a seguito di migliori studi, il comune di origine risulta essere Cogorno, sempre nell'Entroterra di Lavagna. Qui il 24 gennaio 1813 nacque, in via delle Chiesa 96, Antonio Sivori (figlio di Francesco e di Maria Pellegrina Cogorno). Sposò Caterina

Daneri, nata nella vicina San Salvatore. Ebbero otto figli. "Tra il 1860 e il 1861 tre di loro – Vincenzo Gerolamo, Anna Maria e Luisa Rosa Maria – emigrano in Argentina, a Buenos Aires – riporta il blog – Qui Vincenzo lavora come ebanista e incontra Caterina Sturla, anch'essa emigrata da Cogorno. Si sposano il 29 marzo del 1873. Hanno tre figli: Francisco, nato il 12 marzo 1874, Juan Emilio (1875) e Petrona Maria (1879). Il 4 aprile del 1907, nella parrocchia di San Carlo Borromeo, il primogenito Francisco sposa l'alessandrina Maria Gogna. Maria, che sarà la nonna del papa, nasce nel 1887, al numero 1 di Teo, una piccola frazione di Cabella Ligure, in alta Val Borbera, e giovanissima si trasferisce a Buenos Aires (in Calle Yapeyù 669) con i genitori Pietro Giovanni e Regina Demergazzo". Qui si impone una chiosa: Cabella è uno dei comuni dell'antico Oltregiogo genovese, di lingua ligure, che nel 1859 la legge Rattazzi forzatamente scorporò dalle circoscrizioni amministrative liguri per annetterli alla provincia di Alessandria. Non pochi di essi, come Novi, tuttora mantengono, accanto al proprio nome, l'aggettivo 'ligure', pur essendo in Piemonte.

Di questa nonna materna incredibilmente non si trovano in Rete dati biografici completi, in specie la data del decesso. In un'intervista alla Stampa del 2014 il papa ricordava: "Nonna Maria è stata una migrante con la sua famiglia quando aveva 13 anni: subito ha incominciato a lavorare in una casa di francesi, dove si occupava dei bambini, e lì ha imparato la lingua. E poi a noi nipoti cantava tante canzoni francesi". Regina Maria Sivori (1911-1981), è una dei cinque figli di Maria e Francisco. A 24 anni sposerà Mario Bergoglio. Il 17 dicembre 1936 nascerà il loro primogenito: Jorge Mario. "I documenti conservati a Genova dal Galata Museo del Mare rivelano

che il padre del pontefice, nato a Torino in via Santa Teresa 12 il 2 aprile 1908, – prosegue il blog – salpa da Genova alla volta di Buenos Aires il 31 gennaio 1929 (...) con i genitori Giovanni Angelo e Rosa Margherita Vassallo sul transatlantico Giulio Cesare". Sbarcheranno il 5 febbraio. Va sottolineato il quadro che emerge dalle ricerche sulla linea paterna del papa, neanche essa estranea alla Liguria: papà Mario aveva ascendenze piemontesi (astigiane) da parte di padre, ma liguri da parte di madre. Mamma Rosa (1884-1974), donna di grande temperamento e fede, era nata a Piana Crixia, in Valbormida. Lucia Capuzzi le ha dedicato una biografia. Nell'intervista alla Stampa del 2014 il papa ricordava: "Nonna Rosa era più riservata. Parlava poco: ha sofferto tanto, ma capiva tutto". E aggiunse: "Il primo nonno che ho perso è il materno, Francisco, quando io avevo 16 anni. Nonno Giovanni Angelo se n'è andato quando avevo 25 anni. E poi le nonne quando ero già superiore provinciale dei Gesuiti d'Argentina (tra 1973 e 1978). Dei miei nonni e dei ricordi con loro ho nostalgia. Ma la malinconia non mi prende". In buona sostanza il papa, oltre ad avere madre e nonno materno con ascendenze dall'entroterra lavagnese, è cresciuto in una famiglia in cui entrambe le nonne erano nate in Liguria o nell'Oltregiogo genovese. Non è azzardato pensare che tra loro abbiano parlato i rispettivi dialetti liguri. Peraltro il zenéize nella Buenos Aires dei primi decenni del '900 era diffuso. Nel 1926-27 Govi fece una trionfale tournée di quattro mesi in Sudamerica, recitando le sue più note commedie in zenéize con grande



successo, specie a Buenos Aires e a Montevideo. Il genovese a Buenos Aires era parlato soprattutto alla Boca, la più nota colonia portuale di emigrati liguri. I pionieri italiani in questo campo. A metà '800 gli abitanti della Boca, detti Xeneizes erano già 12.000 in una città di 100.000 abitanti. Nelle balere boqueñe gestite da Xeneizes nell'800 nacque il tango. Alla Boca nel primo '900 furono fondate le due squadre calcistiche argentine più note: River Plate e Boca Juniors (i cui tifosi sono detti Xeneizes). Tra 1868 e anni '50 del '900 vi fu persino pubblicato un periodico in zenéize: O Balilla. Varie parole xeneixi come bacan, belinun, gréban, miscio, passarono allo spagnolo popolare del Cono Sud tramite i gerghi rioplatensi cocoliche e lunfardo. Vari genovesismi si trovano nelle letras de tango, i testi delle canzoni argentine più tipiche. E anche in diffusi modi di dire, come il noto appellativo di Maradona pibe (de oro), che deriva dal genovese pivettu: significa ragazzo d'oro. Il papa, che nell'intervista Tv ha detto di aver ballato il tango in gioventù "da buon porteño" (abitante di Buenos Aires), dovrebbe sapere ben di più di quel mondo 'xeneize' ormai perduto. Vista la sua disponibilità verso i media, quale periodico internazionale meglio del nostro Gazzettino potrebbe intervistarlo su questi temi?

Marco Bonetti

Notificato il ricorso al Tar

Depositi chimici: in tribunale la battaglia per la vita



Appena si è venuta a sapere e dai giornali, la scelta del sindaco commissario Bucci, immediatamente San Pier d'Arena è scesa in campo per quella che è stata definita la battaglia per la vita contro il trasloco dei depositi chimici da Multedo a Ponte Somalia. A portare avanti una durissima protesta e a ribadire un NO forte e deciso al collocamento dei depositi chimici, sono stati da subito il presidente Michele Colnaghi con una parte dei consiglieri del Municipio Centro Ovest, tantissimi cittadini e non solo di San Pier d'Arena e con loro i rappresentanti dei Comitati Civici e delle Associazioni sampierdarenesi e del ponente e i lavoratori portuali e i loro rappresentanti sindacali.

La protesta e il dissenso hanno iniziato a concretizzarsi il 9 dicembre nella palestra del Centro Civico Buranello, con una pubblica assemblea molto partecipata ed a tratti tesa e burrascosa. Nelle giornate del 14 e 15 dicembre, in poche ore, visti i tempi strettissimi per la presentazione della documentazione, sono state raccolte oltre 1600 firme per sottoscrivere e presentare all'Autorità Portuale, la relazione tecnico-ambientale promossa dal Municipio Centro Ovest e redatta da un team di avvocati e di ingegneri ambientali, per opporsi e fermare il trasloco dei depositi chimici. Nel tardo pomeriggio di giovedì 23 dicembre, in piazza Montano, circa 1500 sono stati i partecipanti alla manifestazione di protesta contro il trasferimento degli impianti a rischio di incidenti rilevanti a San Pier d'Arena. Il 30 dicembre c'è stato poi un presidio con volantinaggio davanti a palazzo San Giorgio

quando la Commissione Consultiva dell'Autorità di Sistema Portuale, si è riunita e ha bocciato il trasferimento a Ponte Somalia, pronunciando un inaspettato verdetto contrario che mai si era finora registrato nella storia dell'Authority. Sempre il 30 dicembre, il Comitato di Gestione dell'Autorità di Sistema Portuale, ha deciso di non tenere conto del parere, peraltro non vincolante, della Commissione Consultiva e di approvare comunque la delibera per lo spostamento dei depositi. Il 18 gennaio un altro presidio con volantinaggio si è svolto davanti a Palazzo Tursi, durante la seduta a porte chiuse del Consiglio Comunale dedicata esclusivamente al problema dei depositi chimici. Adesso il trasferimento dei depositi chimici è arrivato in tribunale e nelle prossime settimane il Tar della Liguria dovrà decidere se bloccare o no l'operazione del sindaco Bucci. Venerdì 11 febbraio è stato infatti notificato il ricorso che si oppone al via libera da parte dell'Autorità di Sistema Portuale alla collocazione a Ponte Somalia di settantacinque serbatoi per lo stoccaggio di sostanze chimiche pericolose. Il ricorso è stato promosso dalla maggioranza che amministra il Municipio Centro Ovest che ha seguito e supportato i sessanta residenti di San Pier d'Arena che lo hanno firmato e che hanno titolo per rivolgersi al Tar perché abitano nel perimetro di poche centinaia di metri dai varchi di Ponte Somalia e sono quindi indiscutibilmente parte in causa della vicenda. Gli abitanti di San Pier d'Arena contestano il via libera di Palazzo San Giorgio al piano di trasferimento dei depositi a Ponte Somalia e hanno

impugnato la delibera approvata nello scorso dicembre dal Comitato di Gestione dell'Autorità di Sistema Portuale perché sono convinti, e con loro i legali che li assistono, che le leggi non siano state rispettate e che pertanto la procedura avviata e seguita debba essere fermata. Un altro punto fondamentale contestato è la modalità di utilizzo dei trenta milioni di soldi pubblici che il Sindaco commissario ha destinato alla ricollocazione dei depositi chimici di Carmagnani e Superba.

Secondo i firmatari del ricorso l'impiego dei fondi pubblici in questo caso si configurerebbe come aiuto di Stato ad aziende private e non come un intervento mirato a sostenere la ripresa dell'economia genovese e in particolare il settore portuale duramente colpito dagli effetti del crollo di ponte Morandi. Il presidente Michele Colnaghi, che finora si è fortemente impegnato e molto esposto contro il trasloco dei depositi e a sostegno del ricorso, ha dichiarato: *"Purtroppo non abbiamo potuto disporre dei documenti tecnici richiesti e mai ottenuti dall'Autorità Portuale in merito alla delibera e contiamo di arricchire il dossier se mai riusciremo ad averli, ma comunque, quando dovessero arrivare gli atti richiesti all'autorità portuale, il ricorso potrà essere integrato. L'amministrazione municipale, già a dicembre aveva presentato a Palazzo San Giorgio le osservazioni sul collocamento dei serbatoi petrolchimici a Ponte Somalia. Con le osservazioni si chiedevano anche gli atti riguardanti la procedura. Per legge avrebbero dovuto fornirceli entro trenta giorni, quaranta se si contano anche le possibili controosservazioni, ma quel termine è scaduto ormai da tempo e l'impressione che abbiamo avuto e che hanno avuto anche i nostri avvocati, è stata di scarsa trasparenza e di zero collaborazione da parte dell'Autorità Portuale. Impresione confermata quando ci è stato detto da parte dell'Autorità Portuale di rimanere in attesa in quanto mancavano ancora alcune firme digitali su tutti i documenti. I nostri legali hanno anche fatto richiesta di accesso agli atti presso la Regione Liguria dove non risulta che questi documenti siano stati depositati dall'Authority. A questo punto ci troviamo costretti a presentare il ricorso al buio senza avere gli atti definitivi in mano",* aveva continuato Colnaghi *"e anche per questo e a maggior ragione, il ricorso sarà il più possibile contestualizzato. Abbiamo scelto, per evitare che si trovino altre scappatoie per inficiare la nostra pratica, di raccogliere le adesioni delle persone che abitano più vicine a Ponte Somalia, ovvero lungomare Canepa, via San Pier d'Arena e un cono che da ponte Somalia arriva sino a via Cantore".* Per così concludere: *"Ho ritenuto opportuno dare il mio contributo per permettere il deposito del ricorso al Tar e poi per affrontare i costi successivi, vedremo come organizzare una colletta pubblica in cui ogni cittadino potrà dare il suo contributo".* Il 18 febbraio il Pd ha comunicato alla stampa di sostenere politicamente le ragioni del ricorso al TAR Liguria presentato dai cittadini di San Pier d'Arena e la decisione di contribuire alle relative spese con una sottoscrizione e lanciando una raccolta fondi.

~~~~~ Gino Dellachà

Il comunicato stampa di Franco Marengo

## Anche il PD sostiene il ricorso al Tar



La scelta di spostare i depositi chimici a San Pier d'Arena su ponte Somalia segna il fallimento della Genova meravigliosa da parte della giunta Bucci. Vince l'idea vecchia e superata di una città dove quartieri complicati, che hanno bisogno di grandi interventi di riqualificazione, restano oggetto di insediamenti di servitù. L'individuazione del sito in cui trasferire i depositi costieri di Multedo è avvenuta senza alcun confronto con la città, con i Municipi competenti, con i suoi operatori economici e con i rappresentanti dei lavoratori, suscitando la comprensibile preoccupazione dei cittadini di San Pier d'Arena, allarmati per la compatibilità ambientale del dislocamento e per la tutela della sicurezza in relazione alla distanza dalle abitazioni. I numerosi operatori economici portuali hanno sollevato perplessità per una decisione in aperta contraddizione con lo sviluppo economico programmato dallo scalo genovese e che rischia di provocare conseguenze negative sul piano occupazionale, preoccupazione confermata anche dalle organizzazioni sindacali. Il gruppo e

il Partito Democratico del Municipio Centro Ovest, insieme al gruppo comunale ed al partito provinciale, per i motivi sopra espressi, da subito hanno manifestato la loro contrarietà al trasferimento dei depositi chimici a ponte Somalia, anche partecipando, a fianco dei nostri cittadini, a tutte le iniziative di protesta organizzate sul territorio dal Municipio Centro Ovest, dove ricordo che il PD è parte attiva della maggioranza con la quale viene concordata e condivisa ogni azione. Sosteniamo le ragioni del ricorso al TAR Liguria presentato dai cittadini di San Pier d'Arena e abbiamo deciso di contribuire alle relative spese con una sottoscrizione e lanciando una raccolta fondi. Genova merita un diverso modello di rapporto tra città e porto, su questo punto promuoveremo nelle prossime settimane una conferenza programmatica dedicata allo sviluppo del nostro scalo, alla sostenibilità ambientale, alle connessioni e alla sinergia con la città, con il coinvolgimento di operatori portuali, organizzazioni sindacali, associazioni di cittadinanza attiva, urbanisti, economisti e istituzioni. Il futuro della città non passerà da scelte calate dall'alto e da prospettive di sviluppo che guardano al passato, siamo certi che il nostro candidato sindaco Ariel Dello Strologo rappresenterà una netta discontinuità con le scelte di questo ciclo amministrativo, puntando finalmente sulla condivisione delle decisioni con il territorio e sulla sostenibilità ambientale come volano della crescita economica e sociale.

~~~~~ Franco Marengo  
Coordinatore PD
Municipio Centro Ovest

A proposito dei depositi a Ponte Somalia

Le dichiarazioni di Davide Rossi

Anche il vice capogruppo della Lega in Comune, Davide Rossi, ha voluto esprimere la sua opinione sulla collocazione dei depositi chimici a Ponte Somalia, ponendosi una domanda: *"La sinistra che tanto condanna i depositi chimici, candida come sindaco Ariel De Lo Strologo?"*. Ecco le dichiarazioni di Davide Rossi del 4 febbraio scorso: *"Fa riflettere l'incoerenza del centro sinistra che a livello municipale cavalca l'onda 'populista' del consenso facile di contrarietà allo spostamento possibile dei depositi chimici da Multedo (che li ospitano da più di sessant'anni senza alcuna miglioria di impiantistica e a cinque metri dalle case) a Ponte Somalia. Fa anche riflettere - continua Davide Rossi - che in Comune, lo stesso centro sinistra, nel consiglio monotematico chiesto da loro si astengono dalla votazione finale inspiegabilmente dando il primo segnale di incoerenza per poi venire a scoprire l'incoerenza nei confronti dei cittadini, utilizzati prettamente a fine elettorale. Diventa incoerenza e asservimento nei confronti di un membro del consiglio di amministrazione di una delle società coinvolte che probabilmente sarà lo sfidante alle prossime elezioni amministrative per la coalizione di sinistra. Attendiamo nuovi sviluppi e prese di posizione da*



questo centro sinistra un po' confuso tra le parole e i fatti!". Ricordiamo che Ariel Dello Strologo, candidato sindaco del Centro Sinistra era nel consiglio di amministrazione di Superba, una delle due società che vorrebbero trasferire i loro depositi a Ponte Somalia. Proprio il 4 febbraio, stesso giorno del comunicato dell'esponente della Lega, Davide Rossi, l'avvocato Ariel Dello Strologo ha rassegnato le sue dimissioni dal CdA della Superba.

~~~~~ Stefano D'Orìa

## Campagna abbonamenti 2022

Continua la campagna abbonamenti 2022 del Gazzettino Sampierdarenese. Rinnovare o fare un nuovo abbonamento al Gazzettino Sampierdarenese è facile. Basta passare dalla nostra redazione al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12. Ricordiamo che continuano a funzionare gli altri punti di raccolta degli abbonamenti a San Pier d'Arena che sono: Profumeria Pink Panther, in via Cantore 168 r., La Bodeguita del Pilar, tabaccheria di via Carlo Rolando 5 r., Circolo Sociale Auser Martinetti, al Centro Civico "G. Buranello". I prezzi degli abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese quest'anno variano leggermente perché a partire da gennaio 2022 il prezzo di copertina è salito a euro 2,00 e sono: Ordinario a euro 20,00, Enti e Società a euro 25,00, Sostenitori a euro 30,00, Onorari a euro 50,00, Estero a euro 60,00. L'abbonamento si può fare anche con un versamento con bollettino postale (che trovate all'interno di questo numero), sul c/c n. 25058165 intestato a Gazzettino Sampierdarenese - S.E.S., oppure con versamento su c/c bancario n. 3092 presso BPM Ag. 1 Ge - San Pier d'Arena IBAN IT901050340140200000003092, anche via web.



**CIRCOLO CULTURALE  
"AUSER MARTINETTI"  
Centro Civico "Buranello"**  
Via Daste 8  
e-mail: [ausermartinetti@libero.it](mailto:ausermartinetti@libero.it)  
[www.ausermartinetti.it](http://www.ausermartinetti.it)



L'impegno sociale del Circolo Culturale Auser Martinetti, seppur a fatica a causa dei molteplici problemi causati dalla pandemia, continua con le tombolate del giovedì, gli incontri culturali del mercoledì, l'attività motoria dolce e i vari laboratori. Come detto altre volte siamo contenti di essere presenti sul territorio perché ci rendiamo conto che tanti, anziani e meno anziani, hanno bisogno di compagnia e di momenti di "evasione dalla quotidianità". È un grandissimo piacere sentirsi dire "grazie per quello che fate" e questi ringraziamenti sono il carburante che ci fa andare avanti. Molto probabilmente, se tutto procede come ora, nel mese di marzo inizieranno anche i percorsi che noi chiamiamo "Happy Dance" con Rosaria e Franco per dare modo ai nostri soci di avere un'ulteriore occasione di svago e di socializzazione.

Gli incontri culturali del mese di febbraio sono stati molto interessanti: grazie a Rossana e Mirco Oriati abbiamo percorso la storia delle nostre antiche pievi e abbazie, con Orazio Messina abbiamo parlato di convivenza civile e con il nostro "professore" Tino Calvi abbiamo vissuto la storia dei cavalieri medievali. Anche a marzo il programma delle conferenze culturali, che ricordiamo sono sempre di mercoledì alle 16.00 e aperte a tutti, è molto corposo e qui di seguito vi diamo il calendario nella speranza che in tanti possano partecipare.

2 e 9 marzo - "La storia poco conosciuta: per non dimenticare" con Massimo Bisca.  
16 marzo - "Una assistente sociale e le età della vita" con Rita Cabiati  
23 e 30 marzo - "La ripresa dopo la pandemia, tra psicologia e scienza" con Fiorella D'Anna

Ricordiamo che il Circolo è aperto dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 18.00 e il martedì, mercoledì e venerdì anche dalle 09.30 alle 11.00

Per maggiori informazioni potete telefonare al numero 349 6277017 (dalle 15.00 alle 18.00)

## Desolation road

# Via Buranello: quello che doveva essere un boulevard

Sono trascorsi circa dieci anni da quando sono terminati i lavori di riqualificazione in via Buranello. Chissà se le maestranze coinvolte nel progetto hanno avuto occasione di vederne i risultati a distanza di tempo. Potrebbe essere interessante riaprire il discorso con tutti coloro che allora raccontavano la favoletta del rilancio commerciale e della vivibilità. Sarebbe divertente leggere con loro i vari articoli pubblicati sul Gazzettino Sampierdarenese di qualche anno fa, quando si scriveva del progetto e poi della sua realizzazione. Via Buranello veniva descritta come una strada ad alto potenziale destinata a diventare centro di aggregazione, arteria commerciale ideale per una passeggiata di shopping. Nei commenti dell'epoca si prometteva una sensibile riduzione del tasso d'inquinamento ma nel frattempo si allargavano i marciapiedi, si toglieva una corsia di marcia e si decideva di lasciare il transito libero a tutti i mezzi, non solo a quelli pubblici come in un primo tempo ipotizzato. Intanto il tessuto commerciale cominciava a sfilacciarsi e il sogno di ritrovare una via Buranello frequentata e vivace si allontanava. Ma, si sa, i politici hanno sempre qualche asso nella manica, qualche parola chiave. Ed ecco che nelle interviste si iniziava a parlare di accordi con Ferrovie dello Stato per riempire i voltini con le realtà associative, le attività artigianali e commerciali, il co-working. Peccato, perché gli abitanti ci avevano creduto



ma oggi il fallimento è sotto l'occhio di tutti. Il traffico è sempre sostenuto. I marciapiedi larghi attraggono quelli che non hanno ben chiara la differenza fra una strada e una discarica e abbandonano materassi, divani, elettrodomestici, sedie... un intero arredamento. Molte saracinesche sono abbassate, prevalgono i market etnici e i voltini continuano ad essere vuoti, bui e abbandonati. L'unica eccezione è rappresentata dagli spazi in corrispondenza del Centro Civico Buranello, spazi che vengono utilizzati per mostre e attività connesse al CCBUR. Ma si tratta comunque di un intervento molto più recente. La situazione migliora man mano che ci si avvicina a piazza

Modena e piazza Vittorio Veneto. Ecco quindi cos'è oggi quello che descrivevano il boulevard del futuro di San Pier d'Arena. Troppo spesso accade che i lavori vengano progettati senza una visione d'insieme e trascurando regolarmente la funzione di controllo. Eppure, ci saranno fior di professionisti dietro a questi interventi! A volte si ha l'impressione che l'importante sia raffazzonare un progetto qualsiasi e affidarlo ad un'impresa del settore. E poi, come viene, viene. Sicuramente non è così. Ma forse una dose rafforzata di diligenza del buon padre di famiglia ci vorrebbe.

Marilena Vanni

**la generale**  
pompe funebri spa

**Prima Impresa a livello nazionale**



**010.41.42.41**



servizio continuato notturno e festivo

**Agenzia:**

**Corso Magellano, 52 r.**

**tel. 010.64.69.413**

**(di fronte Ospedale Villa Scassi)**



Via Carpaneto, 13 r - Genova



**Agenzia:**

**Via San Pier d'Arena, 197 r.**

**tel. 010.64.51.789**

[www.lageneralepompefunebri.com](http://www.lageneralepompefunebri.com) - [info@lageneralepompefunebri.com](mailto:info@lageneralepompefunebri.com)

## Cumuli di detriti al Campasso

**Convivere con lo smarino**

Il quartiere del Campasso è ormai da anni alle prese con il problema dei detriti (il così detto smarino) trasportati ed ammassati all'interno del cantiere della Rete Ferroviaria Italiana e che provengono dai lavori di scavo della galleria ferroviaria di Borzoli, opera riguardante il Terzo Valico. In numeri precedenti del Gazzettino avevamo parlato di questo gravissimo problema e la quantità di detriti giacente, tra l'altro a due passi dalle abitazioni, è causa di grave disagio e di comprensibile apprensione per gli abitanti della zona. È dal dicembre 2014 che il materiale di risulta viene accumulato e ormai questa montagna con le sue considerevoli dimensioni, arriva in altezza fino al terzo piano delle case. Negli anni la situazione inoltre è peggiorata se si considera che nel 2019 i detriti provenienti dalla demolizione del ponte Morandi sono stati portati a terra e stoccati nell'area del Campasso, assieme a quelli derivanti dall'abbattimento delle case di via Porro. I cumuli di detriti sono

diventati una componente fissa sgradevole e sgradita del quartiere e per aumentarne la stabilità, la loro enorme massa è stata disposta a strati e per evitare che le polveri si disperdano nell'aria, è stata coperta da teloni, che comunque vengono danneggiati dalle intemperie. La diffusa preoccupazione che lo smarino presente possa arrecare problemi d'inquinamento ambientale e danni alla salute dei residenti ha causato da sempre comprensibili proteste da parte degli abitanti del Campasso e ha dato anche adito in passato ad interrogazioni in Consiglio Municipale e ad interpellanze in Consiglio Comunale, con conseguenti richieste di effettuare l'analisi dell'aria e dello smarino per stabilire se siano presenti elementi dannosi alla salute, ma ai cittadini interessa soprattutto sapere che fine faranno i cumuli di smarino e se e quando verranno definitivamente tolti. Dopo tanti e troppi anni e dopo innumerevoli proposte mai attuate, potrebbe iniziare nel breve termine la tanto attesa fase di rimozione,

almeno parziale dei detriti. Ad annunciarlo l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Genova Pietro Piciocchi, che nel corso di una commissione comunale ha risposto ad una domanda sul tema del presidente del Municipio Centro Ovest Colnaghi: "Stiamo interloquendo con le ferrovie che al momento ha la proprietà dell'area, e senza far promesse, noi vorremmo iniziare a maggio con la sistemazione dello smarino, questa è una tabella di marcia che proveremo a rispettare, ma che dovrà passare dall'avvenuto passaggio di disponibilità dell'area al Comune di Genova". Lo smarino accumulato dovrebbe essere lavorato e utilizzato come materiale di riempimento per le nuove infrastrutture che sorgeranno sempre al Campasso: un campo sportivo e la nuova strada di circa 530 metri che collegherà via del Campasso e via Fillak.

Abbiamo sentito sull'argomento Matilde Gazzo, storica componente del Comitato del Campasso e da sempre in prima linea nella lotta per il suo quartiere che così si è espressa: "Abbiamo sempre lottato come comitato per risolvere il problema smarino. Ci rendiamo conto che questo grave problema arriva da lontano e si è ingigantito nel corso degli anni e non va dimenticato che il crollo di ponte Morandi non ci ha aiutato ma ha aggravato la situazione in modo esponenziale. Il nostro comitato indipendentemente da ogni considerazione di tipo politico, continuerà come sempre a battersi contro tutte quelle problematiche che gravano sul territorio nell'interesse esclusivo del quartiere e dei suoi cittadini".

////// Gino Dellachà

## Lo scorso 18 febbraio

**Dopo trent'anni riaperto il cancello di salita Millelire**

Dopo la chiusura avvenuta su ordinanza comunale del 19 settembre 1991, qualcosa si sta muovendo per la riapertura di salita Millelire. Non è una novità, visto che anche nel 2002, quando venne presentato il progetto di recupero e di rivalutazione dei forti, si era parlato della riapertura della croce che porta al forte Belvedere. Ora il Municipio Centro Ovest ci riprova, ecco cosa dice al proposito il presidente Michele Colnaghi: "Il 18 febbraio, finalmente, è stato fatto un piccolo grande passo riguardo uno degli obiettivi che mi ero dato ad inizio mandato, dopo infinite richieste e riunioni abbiamo riaperto il cancello di salita Millelire. Certamente non sarà un lavoro né facile né breve. All'inizio mi dicevano che non esisteva un buon rapporto costi benefici per ripristinarla, ma a forza di mandare documenti e illustrare ciò che di storico esiste in quella salita forse qualcosa si è finalmente mosso. Verrà fatta una perizia e una valutazione seria, presentato un progetto da parte di coloro che già stanno lavorando sul campo Morgavi e su forte Belvedere. Speriamo che il finanziamento possa rientrare nei fondi stanziati dallo Stato nell'ambito delle riqualificazioni e dei forti. Sono passati trent'anni, promesse ne abbiamo sentite un'infinità. Da parte mia posso dirvi che mi impegnerò ulteriormente perché finalmente venga riaperta al pubblico".



Speriamo che sia davvero la volta buona e che salita Millelire sia di nuovo aperta a tutti quelli che vogliono fare una bella passeggiata sulle alture di San Pier d'Arena. Forse sarebbe possibile, per evitare il ritorno al degrado

e alla frequentazione dei tossici, un'apertura durante il giorno e la chiusura nelle ore notturne, come avviene in piazza Settembrini.

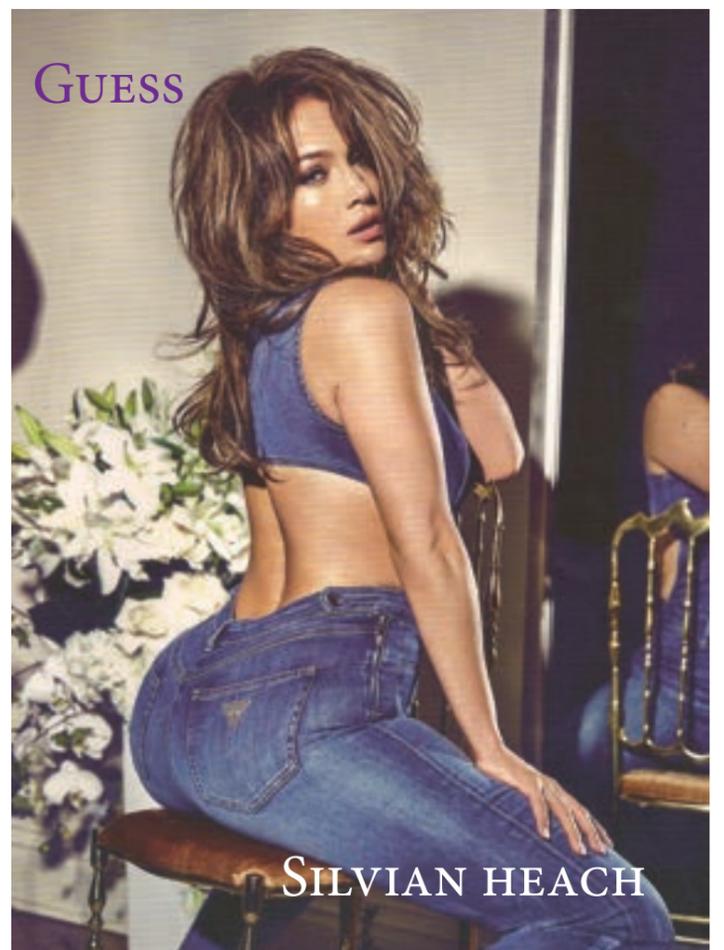
////// Stefano D'Oria

**Ristorante La Botte**

**Piazza Modena 6 r  
Genova  
tel. 010 403 1897**



GUESS



SILVIAN HEACH



NICOLE

Via Sestri, 86 r  
Via Cantore, 116 r.  
Corso B. Aires, 89 r.  
Piazza Petrella, 22 r.  
Piazza Livraghi, 2 r

Tel. 010.653.16.26  
Tel. 010.46.51.83  
Tel. 010.31.15.67  
Tel. 010.644.23.56  
Tel. 010.745.35.02



di Todarello Raffaele  
AUTOFFICINA - MECCANICA  
ELETTRAUTO AUTO E MOTO - SOCCORSO STRADALE  
RICARICA CONDIZIONATORE - SOSTITUZIONE GOMME

Via Rolla, 22 r. - 16152 Genova  
Tel. 010.653.33.85 - Cell. 347 787.49.34  
E-mail: raffa.todarello@gmail.com

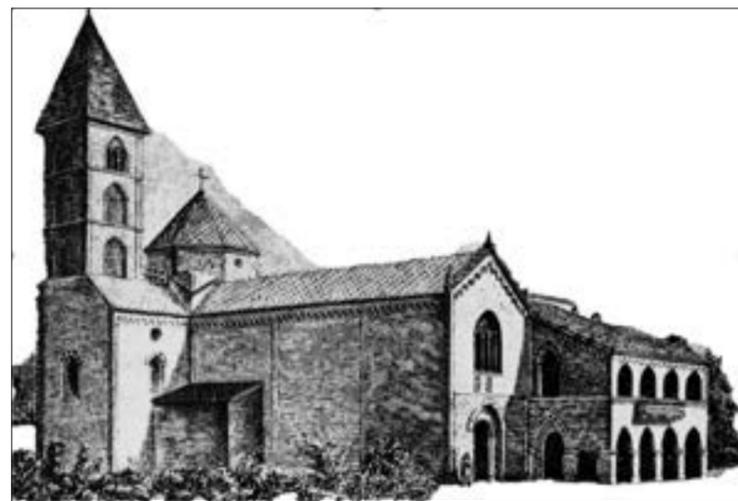
San Bartolomeo del Fossato

## San Pier d'Arena terra di antichi monasteri

Nel corso del percorso che questo mese iniziamo, cercheremo attraverso più tappe di descrivere alcune delle non poche strutture monastiche che, a partire dall'XI secolo circa, furono fondate a San Pier d'Arena e che fornirono un contributo, non solo spirituale, ma anche sociale e di conoscenza "pratica", significativamente importante ai fini dello sviluppo del nostro antico borgo. Cominciamo inquadrando storicamente il periodo. Nell'arco dei decenni che portarono alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, la storia della diffusione del Cristianesimo può annoverare due eventi importanti: gli editti di Costantino del 313 – detto anche di tolleranza – e di Teodosio del 380. Nel primo veniva riconosciuta la libertà di praticare questo nuovo culto, nel secondo il cristianesimo veniva eletto a religione di stato. Questo aspetto, unitamente all'indebolimento dell'Impero e alle invasioni barbariche, fecero emergere il ruolo della Chiesa che, oltre alla cura delle anime, cominciò gradatamente ad assolvere a funzioni amministrative territoriali, laddove maggiormente si era fatto sentire il forte indebolimento del potere centrale dell'Impero e il conseguente venire meno delle istituzioni. A fianco della "struttura ecclesiastica" si andò formando, all'interno del Cristianesimo, il monachesimo, una sorta di "movimento" che, nato originariamente in Oriente, da una visione ampia del concetto di spiritualità proprio anche di altri culti e pensieri filosofici, trovò poi diffusione dal IV secolo anche nel mondo Occidentale: San Benedetto da Norcia, insieme a sua sorella gemella Santa Scolastica, sarebbero divenuti tra le fonti di irraggiamento di questa forma di vita ascetica vista al maschile e al femminile. Nella nostra Liguria, dopo la sconfitta intorno alla metà del X secolo dei Saraceni del Frassineto (località della Provenza), che furono la causa di tanto scompiglio e razzie lungo le nostre coste, iniziò un periodo in cui si diffuse l'idea di una maggiore sicurezza del territorio: cosa che avrebbe agevolato il desiderio degli ordini monastici di fondare, con il contributo di laici, siti conventuali destinati ad acquisire nel tempo un profondo significato storico. Anche la nostra San Pier d'Arena non fu da meno e, senza entrare qui nel merito dell'importanza che ricoprì l'istituto monastico nel medioevo, vale la pena di sottolineare questo aspetto attraverso la descrizione di alcuni di questi "monumenti della storia" dei quali purtroppo, in gran parte, resta ormai solo la testimonianza nei documenti. Tra questi vi fu il monastero di San Bartolomeo detto del Fossato, così chiamato perché sorgeva in una piccola valle, ai piedi del colle di Promontorio, sul versante di ponente, nella zona dove, dopo la sua distruzione nel 1944, fu successivamente ricostruita l'omonima chiesa. L'appellativo del cenobio serviva anche a distinguerlo da un altro monastero che, in tempi successivi ma prossimi, sarebbe stato fondato dallo stesso ordine monastico in costa, cioè sul crinale del suddetto promontorio, titolato allo stesso apostolo. Sulla data di fondazione di San Bartolomeo del Fossato ci sono alcune diverse interpretazioni: per ragione di spazio, riporteremo solo i dati più certi. Gli studiosi riconducono la sua fondazione, in un arco di tempo compreso tra la seconda parte dell'XI secolo e i

primi decenni del XII secolo, per opera dell'ordine vallombrosano, di derivazione benedettina, fondato da San Giovanni Gualberto nel 1064. Il dubbio se far decorrere la presenza del suddetto ordine al Fossato dalla prima metà dell'XI secolo o all'inizio del successivo, è legato all'ipotesi di una precedente presenza in quel luogo – avanzata dallo storico e archivistica Ferretto – di una comunità non definita di suore facente capo alla badessa Ermellina, almeno fino al 1128: in tal caso i monaci da Vallombrosa sarebbero giunti più tardi e la facies del monastero a cui avrebbero dato vita sarebbe stata l'elaborazione successiva di un costruito già presente. L'ipotesi di uno slittamento nella data di arrivo dei monaci a San Pier d'Arena troverebbe conferma anche in alcuni elementi architettonici che associano l'abbazia al periodo tardoromanico con evidenti richiami al goticogotico. Ad ogni modo, è documentato che nel 1138 San Bartolomeo del Fossato possiede dignità di Abbazia e più volte, a far capo da quella data, viene citato in varie bolle papali. Dopo l'alternanza di vari eventi, nel 1476, essendo ormai pochi i monaci presenti nel monastero, papa Sisto IV della Rovere decide di affidarlo in commendata: situazione che permarrà fino al 1847 quando, morto l'abate commendatario cardinal Placido Maria Tadini, non ci sarà un seguito. Il monastero venne allora dichiarato dal Regio Demanio di Torino un bene ecclesiastico vacante e come tale, per legge sabauda, l'Economato poté disporre a piacimento. Viene messo all'asta ed acquistato dalla famiglia Guelfi che lo destina alle sue attività di produzione di pasta. Il sacerdote Giovanni Brizzolara, nominato nel 1893 abate titolare ecclesiastico, comincerà una lunga lotta contro l'Economato del Governo, contestando la situazione mortificante dell'abbazia ridotta ad essiccatoio per il pastificio; operandosi con grande passione tra documenti storici e pratiche burocratiche di ogni genere, nel 1902, ne uscirà ripagato della sua "lotta", riottenendo l'impiego ecclesiale dell'abbazia ed i beni sottratti. Dopo essere passata nel 1910 sotto la tutela delle Belle Arti, finalmente, nel 1922, sotto la supervisione dell'ingegner Alberto Terenzio, vengono avviati i lavori di restauro che si completeranno due anni più tardi. Nel 1940 l'ultimo intervento eseguito è al portale che sarà dotato di un solido infisso. Purtroppo, il 4 giugno del 1944 un bombardamento aereo colpirà in pieno il monastero del Fossato distruggendolo completamente. Come già detto l'attuale chiesa verrà costruita più avanti, terminata la guerra: nel 1958 sarà posta la prima pietra e il 31 maggio 1960 consacrata. Ma torniamo nel passato, all'antico monastero del Fossato e in particolare alla abbazia che oggi purtroppo non possiamo più ammirare visivamente ma della quale sono rimaste significative descrizioni e rilievi curati proprio in occasione dei restauri del 1922. L'aspetto esterno dell'antica abbazia, orientata nello sviluppo della navata centrale da est a ovest, si presentava con una planimetria a croce commissa – cosiddetta a tau – con una parte absidale e due absidi più piccole, poste ai lati, in corrispondenza dei due bracci – destro e sinistro – del transetto, corrispondente al braccio corto della croce. Il paramento esterno era caratterizza-

to dalla pietra, proveniente dalle cave di promontorio, fino a metà altezza, mentre per la rimanente parte era in laterizio creando un interessante effetto a bicromia legato alla pietra e al mattone. Non vi erano particolari decorazioni esterne, ma la parte di gronda del tetto era contornata da una teoria di archetti pensili a sesto acuto che cingevano la parete nord e il lato sinistro del transetto: quello di destra era addossato alla struttura monastica. La parte frontale presentava una struttura a capanna, liscia, abbellita da un'ampia quadrifora archiacuta, con colonnine di marmo, sormontata da una feritoia a croce; sotto di essa, in sequenza, due stemmi in marmo – di papa Sisto IV della Rovere e dell'abate commendatario Matteo Cybo – e un robusto portale goticogotico. L'interno dell'abbazia, di arredo essenziale, con due monofore strombate sulla sinistra, presentava la sua peculiarità architettonica nella zona del transetto dove il soffitto, a differenza della navata che presentava una copertura a capriate lignee, presentava volte a crociera. Anzi, mentre il braccio destro del transetto – dove si trovava anche la porta per accedere al chiostro – presenta una volta a crociera probabilmente di età romanica, quello di sinistra metteva in bella evidenza una



volta costolonata, ovvero una volta a crociera "rinforzata", forse rielaborata in tempi successivi, per poter accogliere nella sua parte superiore la torre campanaria, tutta in pietra e terminante con una cuspide quadrangolare. Lungo la navata, la presenza alle pareti di lesene non impiegate, fanno pensare all'ipotesi di una soffittatura voltata mai realizzata. Infine, la parte presbiteriale presentava, una cupola costituita da spicchi a sesto acuto, raccordata al vano inferiore di forma rettangolare da elementi a "cuffia" e ricoperta da un tiburio ben visibile all'esterno, a sua volta ottagonale, con quattro aperture circolari, e coperto da un tetto a cuspide. I caratteri architettonici dell'abbazia del Fossato risentono in modo evidente dell'influsso toscano: la parte di tetto a capriate, la forma a croce commissa, le dimensioni limitate e la semplicità sono anche indice di quanto espresso dalle linee spirituali dell'ordi-

ne vallombrosano. Come però rilevato da molti studiosi, che si sono interessati a questo sito, non è da trascurare la componente lombarda che traspare evidente nel costruito attraverso vari elementi: tra tutti, le volte a crociera e il bel tiburio. Tutto questo è chiaro indice della diffusione dell'ordine vallombrosano anche nel nord dell'Italia, visto che tali elementi architettonici sono riscontrabili anche in vari cenobi a cui questi monaci diedero vita in Toscana; la nostra abbazia si venne probabilmente a collocare come fase intermedia di questa propagazione di influssi architettonici. Tra l'altro esiste un significativo interesse nello studio dei legami intercorrenti tra i caratteri costruttivi adottati nei cenobi e il riflesso storico e spirituale dell'ordine monastico fondatore. Ma di questo e altro parleremo nel prossimo articolo.

Mirco Oriati  
Rossana Rizzuto

Una presenza costante nel vicariato di San Pier d'Arena

## In ricordo di Marisa Morasso: una vita dedicata agli altri



Maria Morasso (per tutti Marisa...) è stata una presenza viva e costante nella vita ecclesiale genovese e in particolare nel vicariato di San Pier d'Arena, secondo il cammino della fede seguito sin da bambina attraverso una formazione solida e sicura maturata nell'ambito della parrocchia di Santa Maria della Cella, la nostra "Chiesa Madre". Ha aderito all'Azione Cattolica nella quale ha operato per molti anni con spirito di servizio e attenta alla formazione dei giovani. Marisa ha contemporaneamente svolto con forte impegno incarichi di lavoro dapprima in un esercizio commerciale locale, passando poi ai grandi magazzini "La Rinascente" in centro città dove ha rapidamente assunto responsabilità di reparto per le sue capacità organizzative e l'assoluta affidabilità. La sua sensibilità ed attenzione per le persone l'ha indirizzata

anche ad assumersi incarichi sindacali sino a divenire la referente interna del punto vendita in Piccapietra. Dotata di una fede non comune, ha fondato nel 1970, in pieno accordo con la Chiesa genovese, un'aggregazione giovanile che si basasse su alcuni essenziali elementi: la consapevolezza della grazia battesimale che ciascuno ha ricevuto con quel Sacramento, l'amore per la Chiesa, la presenza fattiva e costante nelle parrocchie e nelle varie realtà da ciascuno praticate. Nella parrocchia di N.S. del SS. Sacramento, Marisa ha trovato una totale sintonia su questi principi basilari, per cui il 12 marzo del 1970 stato costituito il gruppo interparrocchiale "Giovani Nuovi", nome scelto per significare come l'età vera delle persone si realizzi soprattutto attraverso i doni dello Spirito Santo. Erano anni in cui la dispersione delle associazioni preesistenti imperversava e lei volle aprire in un locale preso in affitto e sostenuto dallo stesso gruppo Giovani Nuovi un Centro di Ascolto, antesignano di quelli che poi seguirono, che fungeva da luogo di incontro e di ascolto per le situazioni di bisogno a cui tentare di provvedere. Ideò anche una forma di micro credito che consisteva nell'affidare ad una persona una cifra di denaro a interesse zero affinché se ne servisse per il proprio urgente bisogno del momento, con l'impegno che, una volta superata la situazione critica, restituisse la cifra ricevuta per poter passare ad altri casi e così via. Certo non poteva allora immaginare che il microcredito, in una forma più elaborata, sarebbe poi stato riconosciuto a livello internazionale meritando il premio Nobel 2006 che fu assegnato ad un bengalese,

Yunus Muhammad "il banchiere dei poveri". Questi se ne era fatto ideatore e promotore in larga scala nel suo Paese raggiungendo diversi paesi del mondo. Giovedì 13 gennaio durante le esequie celebrate nella chiesa "madre" di N.S. della Cella, monsignor Guido Oliveri ha ricordato nell'omelia come Marisa si sia lasciata plasmare dal Signore riconoscendosi sempre come Sua creatura, in piena fedeltà al suo Battesimo. Marisa, non è stata una cristiana "spiritualista", ossia avulsa dalla realtà del mondo e soprattutto delle persone, vivendo la vita comune e ordinaria di tutti i giorni nella fede. Questo le consentiva di guardarsi attorno e notare quello che vedeva come bisogno, come sofferenza, come fatica cercando di intervenire concretamente ed insegnando ai giovani a fare altrettanto. Per questo si può dire che sia stata "madre" di moltissime persone pur non avendo avuto una sua personale famiglia e monsignor Oliveri ha citato durante le esequie una frase dai suoi scritti: "noi siamo figli di Dio. Riceviamo una vita divina che dobbiamo donare agli altri e questa vita che circola nel Corpo mistico della Chiesa suscita attività e animazione nelle nostre parrocchie". Marisa Morasso è stata dunque una presenza viva, fedele, disinteressata, costante e soprattutto fertile nel terreno della diocesi genovese e della Chiesa tutta. Ora, ne siamo certi, continuerà a seguire dal Cielo con la sua fermezza materna piena d'amore tutti coloro che l'hanno conosciuta e stimata, ispirandoli a seguire il cammino da lei tracciato.

Pietro Pero

Riflessioni in tempo di pandemia

## Per la nostra povera Italia è ancora un momentaccio



Diciamo la verità: malgrado la minore incidenza della pandemia in Italia, dovuta principalmente alla massiccia campagna di vaccinazioni effettuata, è ancora un momentaccio. Venti di guerra circolano minacciosi nell'aria: le famiglie sono messe alle corde da una crisi energetica mai registrata prima, che ha raddoppiato l'importo delle bollette e insieme il costo della vita. Una realtà che è anche delle industrie, costrette a ridimensionarsi, mettendo in cassa integrazione una parte dei dipendenti e così per le fabbriche, tante di queste in pericolo di chiusura,

con la conseguenza drammatica dei licenziamenti, per altro in un Paese come il nostro nel quale non è garantito un salario minimo per i lavoratori. Lo stesso discorso vale per chi svolge un'attività a contatto con il pubblico, come bar, ristoranti, negozi, alberghi, locali pubblici, centri sportivi, tutti pesantemente colpiti dalla pandemia e che ancora oggi fanno fatica a riprendersi dalle perdite causate dal lungo periodo di inattività.

Una cosa diversa però siamo riusciti a fare, in questo triste periodo della nostra vita: siamo riusciti a fare ridere il mondo, quando è stato il momento di eleggere il Capo dello Stato. Eppure, se consultiamo quella meraviglia che è la nostra Costituzione ci sembra ancora impossibile che nel tentativo di eleggerlo abbiamo realizzato più fumate nere di quelle che sono state necessarie per eleggere Papa Francesco, che pure non è solo il Capo della Chiesa italiana ma il rappresentante della cristianità del mondo intero. E bisogna riconoscere che Sergio Mattarella, pur essendo già pronto a ritornare nella sua Sicilia, con grande comprensione e alto senso della democrazia ha dichiarato: "Avevo altri progetti, ma se servo io ci sono". E ritornando proprio a quanto prescrive la

Costituzione circa l'elezione del Capo dello Stato all'articolo 48 leggiamo: "Per poter essere eletto Presidente non è prescritta altra condizione che quella di essere cittadino italiano, di godere dei diritti civili e politici e di avere compiuto i cinquanta anni".

Quindi ogni cittadino, se ha questi requisiti, può aspirare a diventare Capo dello Stato, né si richiede che egli abbia altri titoli o che occupi o abbia occupato altre cariche. Ragione per cui le difficoltà cui è andata incontro quest'anno l'elezione del nostro Presidente sono derivate dalla difficoltà per non dire dall'impossibilità che le diverse forze politiche che occupano il Parlamento hanno nel mettersi d'accordo. E questa non è certo una garanzia di buon governo per il nostro Paese, né di speranza di una ripresa post pandemia, sostenuta concordemente dai nostri rappresentanti a Montecitorio. Eppure, la volontà di raggiungere un accordo per l'elezione del Capo dello Stato c'era ed è stata anche espressa, come quando un onorevole ha detto: "Dobbiamo riunirci, chiuderci in una stanza a pane e acqua e decidere". Quello che della frase ci ha colpito di più è quel particolare "a pane e acqua", che ci ha fatto riflettere e considerando a quanto ammontano gli stipendi dei parlamentari, ci è sembrato veramente fuori luogo. Dal gennaio 2012 l'importo netto per i deputati è di 5.246,54 euro per dodici mensilità a cui devono essere sottratte le addizionali regionali e comunali. Per i senatori l'indennità mensile è di 5.304,89 euro da decurtare con le addizionali regionali e comunali. All'indennità si sommano i rimborsi spese dei soggiorni a Roma, mentre si aggiungono altre voci sotto forma di rimborsi spese esentasse, dalla diaria ai costi di viaggi e telefoni. Per i presidenti poi delle commissioni parlamentari c'è un'indennità aggiuntiva. Accanto a questi dati ci sono quelli stridenti che riguardano le famiglie degli italiani. Secondo Alberto Sinigaglia, presidente della Fondazione Arca, un'associazione che si occupa da anni di povertà estrema e integrazione sociale, sarebbero due milioni le famiglie in povertà assoluta per la crisi economica generata dal Covid.

Il che significa, rispetto alla povertà relativa, che non dispongono delle risorse essenziali come cibo, acqua, casa, vestiti e medicine e che sono un milione in più rispetto all'anno precedente. L'aumento maggiore si è verificato nel nord Italia, perché ha colpito famiglie che prima della pandemia avevano un lavoro e un reddito, tante persone sono state messe in cassa integrazione o hanno perso il lavoro mentre le partite Iva sono state quelle più colpite.

La povertà assoluta per molte persone non è stata una discesa ma un gradino: "Ieri lavoravo, oggi no". Di fronte a questa realtà l'urgenza è che bisogna far ripartire l'economia, anche se come dicono gli esperti, determinati settori come il turismo non ripartiranno del tutto neanche l'anno prossimo e così la manifattura e tutto l'export. Sarà quindi compito dei nostri governanti ritrovare quella comune responsabilità nei confronti del Paese per la quale sono stati eletti e lavorare finalmente in una perfetta sintonia, al di sopra delle parti e delle ideologie politiche.

Ritournerà l'austerità?

## Oggi risparmiare è un obbligo

Non si tratta certo di una grande scoperta dato che per moltissime persone e famiglie questa parola è scolpita nelle menti da sempre. Ci riferiamo quindi in particolare all'energia, all'acqua e a tutto quanto siamo da decenni abituati a considerare come disponibile sempre, comodo, indispensabile per le nostre vite. Quanto sta accadendo dalla fine dello scorso anno e pare possa durare ancora molto ci sta cambiando profondamente la vita e sicuramente le abitudini quotidiane.

Chi ha qualche anno in più ricorderà come già negli anni 1973/74 ci sia stata la cosiddetta "austerità" a causa dei conflitti nelle aree petrolifere del medio-oriente. La circolazione delle auto a targhe alterne, minore disponibilità di gasolio per riscaldamento, mancanza di corrente elettrica, ecc. divennero norma per qualche tempo, ma in quel periodo nella memoria collettiva era ancora abbastanza vivo il ricordo della guerra mondiale e dei conseguenti disastri, per cui ci volle uno sforzo minore ad adeguarsi alle condizioni di forzato risparmio e certi trovarono modo addirittura di rispolverare il calesse trainato dal cavallo oppure passeggiare con tranquillità nel bel mezzogiorno di strade deserte in pomeriggi domenicali magari gustando un gelato. Negli anni che seguirono la situazione migliorò nonostante le forti tensioni sociali per cui la vita riprese con maggiore impulso seguendo la fase "boom" del consumismo sfrenato proveniente in larga parte dagli Stati Uniti. Sorgevano allora con forza le prime organizzazioni mondiali e nazionali definite "ambientaliste", ma per moltissimi anni i cosiddetti "verdi" o "ecologisti" ricevettero feroci critiche trasversalmente. Solo successivamente crebbe la coscienza che tutti noi abitiamo un solo mondo, non ce n'è un altro pronto per riceverci, per cui o lo rispettiamo o con esso scompariamo. Inoltre, per quanto immensa vista da noi uomini, la terra è fragilissima e delicata, circondata da un'atmosfera il cui inquinamento ci arriva comunque addosso anche se noi siamo virtuosi. Siamo oggi arrivati ad un grande passo in avanti verso il baratro, ovvero i segni dei danni che l'uomo ha arrecato alla natura con i suoi comportamenti non sono più solo temuti, ma tangibili nel quotidiano. Non c'è telegiornale o altro organo di informazione che non dedichi a questi temi ampio spazio, ma quanti sono gli opinionisti che invitano, senza seminare panico, ad adottare comportamenti finalmente più sobri nel quotidiano? Assai pochi. Proviamo dunque, per quanto varrà,



a dire la nostra in materia. Partiamo dall'acqua: che non sia un bene illimitato lo dovremmo sapere tutti, giacché in gran parte del mondo la disponibilità quotidiana e lo spreco esagerato delle nostre parti non sanno nemmeno che cosa siano. Risparmiarne i consumi è decisamente obbligatorio e occorre iniziare dalle minime abitudini quotidiane. Lasciare un rubinetto aperto senza motivo è davvero un'incoscienza dannosa per tutti! Corrente elettrica: l'attuale incremento dei prezzi fungerà da deterrente, ma anche se tornassimo a maggiore floridezza non esistono più motivi per sprecarla, per cui l'acquisto di lampadine a basso consumo, di elettrodomestici a categoria adeguata, l'attenzione a minimi risparmi come spegnere sempre le luci piccole e grandi in ambienti non abitati in quel momento, l'evitare spie luminose lasciate perennemente accese e altri piccoli accorgimenti sono comportamenti ineludibili. Gas di città: voce di costo attualmente sfuggita di mano a tutti per cause generali e per colpevoli ritardi politici del passato anche recente, quindi tutti o quasi cerchiamo di ridurre i consumi. Riscaldamento: grandi dolori per i portafogli, ma si può ridurre un poco i consumi riducendo l'intensità agendo sulle valvole termostatiche presenti per legge su ogni termosifone, almeno quelli condominiali. Esistono poi altre forme di consumo non meno importanti, come ad esempio il consumo di terreno. Continuare a considerare l'ambiente come qualcosa da "bonificare" o ricoprire di cemento è un comportamento miope per non dire criminale e non lo diciamo solo noi, ma veri esperti ben più titolati. Chi possiede appezzamenti di terreni ha grandi doveri verso l'ambiente e non si dovrebbero più sentire frasi del tipo "in casa mia faccio quello che voglio..." dato che ciascuno di noi interagisce sempre e comunque con gli altri oltre che col vicino antipatico, quindi l'egoismo sfrenato è sempre auto lesionista, comunque lo si esprima.

Pietro Pero

Esasperata ostentazione di look

### Il Festival di Sanremo: essere e/o apparire

E così, anche quest'anno, ho visto il Festival di Sanremo. Ogni volta, fin da quando ero ragazzina e si stilavano le classifiche con i compagni di classe, non mi sono sottratta a questo rito, certo senza più confrontare punteggi e graduatorie con gli amici. La visione, nel corso degli anni, è stata in verità sempre più parziale, perché è risultato via via complicato riuscire a rimanere svegli fino a tardi. Come sempre le canzoni, che talvolta al primo ascolto non ci entusiasmano, sono apparse poi orecchiabili e piacevoli. Si sono alternate sul palco diversità di ogni tipo, dalle canzoni ai cantanti e agli ospiti. E, come si sa, la diversità è sempre un arricchimento. Sono stati accontentati i giovani e i meno giovani e, alla fine, il Festival è stato un grande successo per tutti, Amadeus in primis. La critica ha notato e sottolineato la sovente esasperata ostentazione di look, fonte di perplessità e aspre discussioni. Conta molto oggi, nella nostra società, apparire più ancora, talvolta, dell'essere. È stato spesso così, anche in passato, ma oggi di più, con i media che fanno da amplificatore. L'importanza dell'apparenza piuttosto che della sostanza non è dunque nuova ed ha i risvolti più diversi: motivazioni psicologiche, nate dal desiderio di nascondere e superare fragilità, interessi puramente economico-sociali, volti ad emergere, prevalere, guadagnare... Tornando a Sanremo, e in generale al mondo dello spettacolo o anche della moda, più si stupisce, più si scandalizza, più ci si mette provocatoriamente in mostra, più si ha attenzione e successo? Allora dobbiamo porci noi una domanda: che persone siamo se, per apprezzare qualcuno, abbiamo bisogno di essere attratte dal non convenzionale? Perché plaudire all'"apparire", non accontentandoci di chi semplicemente "è". Sarebbe bello che ognuno liberamente potesse esprimersi con il proprio look preferito, ma perché quel look è suo e fa parte della sua "sostanza" e non perché con quel look sarà accettato, osannato e amato. Dunque, quel labile confine tra "essere" e "apparire" potrebbe essere colmato dall'autenticità dell'uno e dell'altro, nella assoluta trasparenza e anche nella serena consapevolezza che si sarà accettati così come si è; in questo modo la nostra "unicità" potrà abbracciare l'"unicità" degli altri, come ci ha ben spiegato Drusilla Foer nel suo emozionante monologo.

Sonia Gallino

Comunicato della ditta Nebbia Marmi

Si ringrazia la clientela per le manifestazioni d'affetto e di stima riservateci nella dolorosa circostanza della scomparsa del fondatore Sergio Nebbia. Si informa che l'attività continua regolarmente in via La Spezia, proseguendo secondo la professionalità insegnataci dal carissimo Sergio, eccellente marmista. Grazie a tutti!

Carla Gari

(segue da pag. 1)

### Quei cantieri che sembrano non chiudersi mai

Si è resa necessaria una modifica strutturale relativa ad alcuni plinti e prima ancora il cantiere aveva subito uno stop dovuto al reperimento di reperti archeologici. Queste le difficoltà più datate e comunque già superate. I problemi più recenti hanno riguardato il reperimento di materiali ma presto si procederà con la rifinitura dell'edificio con ardesie e vetrate. Per quanto riguarda l'area restante della piazza Tre Ponti, la parte rivolta verso il Palazzo della Fortezza sarà pavimentata con autobloccanti, lo stesso tipo di materiale già utilizzato per lastricare la vicina via Daste. Per la fine lavori si parla di marzo, anche se lo stato attuale non fa ben sperare. Mah, chissà... forse è in arrivo una squadra di supereroi dotati di super poteri e bacchetta magica di rinforzo!

Marilena Vanni

## Palcoscenici della lirica

**Buona, anzi  
buonissima, la prima**

Un gran bel gioco di specchi, divertente, ironico, ma non esente da un velo di malinconia, che affianca due coppie lontane nel tempo (226 anni...) ma vicine nello spirito, con protagonista una terza coppia che le rappresenta entrambe: questo il dittico "La serva padrona" di Giovanni Battista Pergolesi e "Trouble in Tahiti" di Leonard Bernstein, primo appuntamento operistico del nuovo anno, andato in scena al Teatro Carlo Felice. Rappresentata per la prima volta, al Teatro San Bartolomeo di Napoli, il 28 agosto 1733, a "La serva padrona" si vogliono far risalire le origini dell'opera comica, che continuerà ad avere grande sviluppo nella seconda metà del Settecento, culminando con Gioachino Rossini. In quest'opera Pergolesi ha inventato a decine motivi arguti, sarcastici e rappresentativi, definendo con rara maestria le figure con motivi sonori. Il secondo titolo, invece, è il risultato dell'integrazione di due differenti atti unici: "Trouble in Tahiti" (1952) e "A Quiet Place" (1983): in "Trouble in Tahiti" il giovane Bernstein ha voluto rappresentare un quadro autobiografico della propria vita familiare, con delle punte di sarcasmo quasi autopunitivo, mentre in "A Quiet Place", una sorta di "vent'anni dopo", mette a nudo ulteriori fallimenti e sofferenze. In un teatro che ha visto finalmente il ritorno di numeroso pubblico, anche grazie alla lodevole iniziativa di coinvolgere studenti delle scuole superiori e università grazie ad abbonamenti gratuiti, aprendo così le porte del teatro ad un nuovo pubblico per il domani, abbiamo assistito ad uno spettacolo piacevole e garbato, ancora nel segno della premiata ditta Luca Micheletti, Elisa Balbo e Leila Fteita, già ampiamente apprezzati nella precedente "Vedova allegra". Compagni nella vita, oltre che sul palcoscenico, Luca Micheletti ed Elisa Balbo hanno delineato in entrambe le opere, con pacata e intelligente sobrietà i personaggi a loro affidati, sia musicalmente che interpretativamente, nel contesto di una intrigante regia firmata dallo stesso Micheletti...

Gianni Bartalini

## In regalo ad un abbonato di Ronco Scrivia

**Sorteggiato il vincitore  
del quadro di Giorgio Flosi**

Il 21 febbraio presso la nostra redazione è stato sorteggiato il vincitore dell'acquarello dipinto da Giorgio Flosi, grande pittore sampierdarenese e maestro al Centro Culturale Nicolò Barabino. Il quadro andrà Maurizio Rolla, abbonato del Gazzettino Sampierdarenese abitante a Ronco Scrivia. Speriamo che il signor Rolla sia contento di ricevere questo regalo e gli chiediamo di mettersi in contatto con noi per la consegna del premio. Il Gazzettino Sampierdarenese ringrazia il maestro di acquarello Giorgio Flosi che, ancora una volta, ha voluto donare un suo bellissimo dipinto ad un lettore del nostro mensile.

Red.

## Ex mercato comunale di via Bologna

**Al via i lavori per il nuovo  
centro del riuso di Amiu**

A metà febbraio è iniziato il percorso di recupero e di ristrutturazione dell'ex mercato di via Bologna con il sopralluogo dell'assessore all'Ambiente Comune di Genova, Matteo Campora, del presidente del municipio Centro Ovest, Michele Colnaghi e di Pietro Pongiglione, Presidente AMIU Genova. L'ex mercato di via Bologna, inutilizzato da dieci anni, verrà trasformato in un polo aggregativo dove sarà ospitato un centro del riciclo con uno spazio dedicato a laboratori e mercatini di oggetti recuperati nell'ambito della rete Amiu. Questo nell'ottica di offrire maggiori servizi al quartiere di San Teodoro, contribuire alla valorizzazione della zona e creare nuovi spazi di socializzazione. È una iniziativa di recupero urbano strettamente legata al progetto europeo Force-Surpluse, con i cui fondi è stata finanziata la progettazione preliminare ed esecutiva. A fine marzo ci sarà il bando di gara per il progetto definitivo in modo da poter partire con i lavori entro l'estate. Il cantiere per la ristrutturazione dell'edificio avrà la durata di dodici mesi, con lavori il cui costo ammonta a circa 400.000 euro. Uno spazio quello dell'ex mercato di via Bologna di quasi 300 m<sup>2</sup>, che si andrà ad inserire nella rete AMIU dedicata all'economia circolare, al riciclo e al recupero e sarà il più grande centro del riuso della città, dopo la perdita della Fabbrica del Riciclo causata dal crollo del Ponte Morandi. L'edificio, costruito negli anni Cinquanta, sarà restituito al colore originale che era di color rosso granata, con il conseguente recupero e restauro delle formelle di vetrocemento che fanno parte della facciata del mercato. Inoltre, sono previsti interventi per garantire l'efficientamento energetico della struttura grazie a nuovi impianti che verranno sistemati sul tetto dell'edificio. È prevista anche la completa riconfigurazione degli spazi interni: con vaste aree dedicate al pubblico come un'area riservata al Repair-café e ad altre iniziative dedicate al riuso e inoltre a esposizioni, work-shop e spazi educativi-ambientali. Mentre il vecchio ingresso su via Bologna diventerà una grande vetrina fissa, per

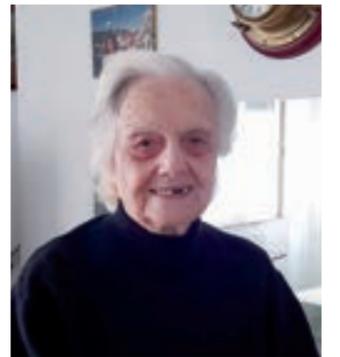
rendere visibili dalla via le attività svolte all'interno. Il Repair-café è uno spazio dedicato in cui le persone condividono le proprie competenze per aiutare altre persone nel riparare i propri prodotti, quali i dispositivi elettrici e meccanici, computer, biciclette e vestiti e molti altri oggetti che possano essere recuperati. Grazie al progetto GE6.1.4.c "C-City - Città Circolare", previsto nell'ambito del Pon Metro 14-20 ed introdotto con fondi a valere su risorse REACT-EU, sarà la Direzione Sviluppo Economico e Progetti di Innovazione del Comune di Genova che finanzia, con un importo di oltre 170.000 euro, la realizzazione degli arredi e delle dotazioni tecnologiche utili a rendere operativo il nuovo centro del riuso. Come azioni propedeutiche all'attuale cantiere, nel 2019, è stata effettuata la risistemazione dello spazio esterno di quasi 370 m<sup>2</sup>, preceduta dalla demolizione di una grande pensilina e della centralina Enel. Questa operazione è stata possibile grazie alla sinergica collaborazione tra Municipio Centro Ovest, Amiu e il Dipartimento di Architettura e Design della Scuola Politecnica di Genova. La maggior parte della superficie (200 m<sup>2</sup>) sarà costituita dalla gomma antishock prodotta da Amiu e ottenuta dalla raccolta e dal

riciclo delle scarpe da ginnastica. Lo spazio centrale è stato volutamente lasciato sgombero per consentire lo svolgersi di diverse attività culturali didattiche e di aggregazione. "Siamo assolutamente lieti che questo spazio venga finalmente recuperato e che il progetto vada nella direzione da noi sempre auspicata dei 'rifiuti zero', un obiettivo difficile, ma che bisogna perseguire con tutte le forze", ha dichiarato il presidente del Municipio Centro Ovest Michele Colnaghi, "Bisogna far crescere la cultura del riuso e della corretta gestione dei rifiuti e questo progetto va esattamente in quella direzione. Promoveremo insieme all'assessore Campora, che si è reso disponibile e che ringrazio, degli incontri con la cittadinanza e con le varie realtà del territorio per discutere di questo progetto, e dei suoi risvolti e studiare insieme l'utilizzo dell'area adiacente che deve essere restituita alla comunità dopo tanti anni di abbandono. Ringrazio AMIU per la consueta disponibilità e per l'ascolto che da sempre dimostrano nei confronti degli organi municipali del Centro Ovest nonostante le grandi difficoltà in cui si trovano ad operare".

Gino Dellachà

**Annetta conferma via la Spezia  
come la "Via dei centenari"!**

Crediamo che la definizione sia pertinente, visti e considerati i vari residenti che negli anni scorsi hanno raggiunto traguardi importanti come il secolo di vita, e qualcuno lo ha anche superato di alcuni anni. La persona che oggi vogliamo far conoscere ai nostri lettori è Annetta Bindi, nata in provincia di Siena esattamente cento anni fa, il 2 febbraio del 1922. Gli amanti della storia sicuramente ricorderanno come quello fu un anno cruciale per il nostro paese, ma oggi ci interessa raccontare qualche particolare di questa deliziosa signora. Non esageriamo nell'usare questo aggettivo, giacché Annetta è conosciuta da tutti i vicini del condominio in cui abita e anche da molti altri sampierdarenesi per la sua profonda educazione e gentilezza nel dialogo con la gente. Nonostante l'età avanzata esce tuttora di buon mattino per acquistare dai negozi dei dintorni il necessario per sé e per preparare il pasto a qualche familiare che la viene a trovare, rientrando a casa solitamente non oltre le 8,30. Anche in tempi davvero difficili come gli attuali e quelli del recente passato, Annetta ha comunque mantenuto questa abitudine con perseveranza, il che la dice lunga sulla tempra di questa deliziosa signora. Ma non è tutto. La sua presenza nel condominio ha suscitato una lodevole catena di amicizia di vicinato e alcuni residenti hanno preso l'abitudine di farle compagnia, di portarle qualche cosa un poco più pesante da trasportare e altri piccoli ma importantissimi servizi. Insomma è riuscita a farsi davvero benvolere da tutti, il che non è poi così frequente in tempi nei quali moltissime persone vivono un'esistenza "sulla difensiva". Tanti cari auguri Annetta, da parte del Gazzettino Sampierdarenese.



Pietro Pero

**GRUPPO PITTALUGA**  
SERVIZIO TRASPORTI CONTAINER

**Gruppo Pittaluga Spa**  
Sede legale, amministrativa  
ed operativa:  
Zona San Benigno  
Via de Marini, 60/11 - 16149 Genova  
Tel. 010 275071  
Fax 010 2750748 - 010 2750749  
E-mail: operativo@gruppoppitaluga.it

**Lions Club Genova Sampierdarena**

"Prendere attivo interesse al bene civico culturale, sociale e morale della comunità". I Lions sono attenti alla salvaguardia dei fondamentali valori umani, nell'operare a favore della società, nell'aiuto ai più deboli ed ai meno fortunati. Anno di Fondazione 1974 presso il Circolo Unione 1860 di Genova Sampierdarena.

e-mail: lionsclub.gesampierdarena@gmail.com

Durante la visita del presidente del Consiglio Mario Draghi

## La protesta del comitato Firpo ai Giardini Pavanello

Riprendiamo un episodio che ha fatto molto discutere avvenuto durante la visita del presidente del consiglio Draghi a Genova, dello scorso 9 febbraio. Protagonista il Comitato Solidale Firpo, una realtà che unisce famiglie e educatrici della scuola d'infanzia Firpo e promuove progetti solidali e di integrazione sul territorio.

Il Comitato, molto attivo anche su temi che riguardano il futuro di San Pier d'Arena, era anche presente in piazza Montano il 23 dicembre in occasione del presidio di protesta cittadina per contrastare la decisione di collocare i depositi chimici a Ponte Somalia. Un no deciso che, pacificamente, avrebbero voluto far arrivare al presidente del Consiglio Mario Draghi che sarebbe passato a pochi metri dalla loro scuola, in occasione della visita alla Radura della Memoria in via Fillak. Con l'aiuto dei bambini, avevano preparato dei cartelli da esporre alle cancellate dei giardini Pavanello, nella speranza che al suo passaggio, il Presidente avrebbe notato questa forma di protesta estremamente pacifica e garbata.

"Avevano l'obiettivo di far conoscere al Presidente la posizione di tante persone che vivono a San Pier d'Arena contro l'insediamento dei depositi chimici nel nostro quartiere, a maggior ragione essendo intervenuto a Palazzo San Giorgio con l'Autorità Portuale" - dicono dal Comitato. Sui cartelli c'era scritto: "Signor Draghi, San Pier d'Arena ha bisogno di tutto ma non dei depositi chimici. Signor Draghi, trenta milioni per questo quartiere. No ai depositi chimici. Vogliamo respirare colori, non il nero dei vostri veleni. Dra-

ghi, a San Pier d'Arena c'è il mondo, investi sul nostro futuro". Poco prima che avvenisse il passaggio del corteo presidenziale le forze dell'ordine sono intervenute per far rimuovere i cartelli e hanno trattenuto i volontari per oltre tre quarti d'ora, con la scusa di controllarne le generalità.

La minaccia era una denuncia per "divieto di affissione" e quando è stato proposto di tenerli in mano, i cartelli sono stati sequestrati. Appena si è diffusa la notizia di quanto successo, sono giunti tanti attestati di solidarietà, tali da indurre il Comitato a diffondere questo documento che riportiamo integralmente:

"Vogliamo ringraziare tutte e tutti, persone e associazioni per la vicinanza e la puntuale denuncia fatta in merito: la censura e l'intimidazione sono espressione di una deriva politica che non possiamo ignorare ma ci deve dare forza la reazione di tante persone buone e giuste che hanno preso a cuore quanto accaduto perché dimostra che esiste uno schieramento estremamente importante. Noi siamo madri, insegnanti, persone comuni e tentiamo di trasmettere ai nostri bimbi e alle nostre bimbe la bellezza e la capacità di guardarsi intorno e prendersi cura gli uni degli altri e tutti insieme dei propri luoghi di vita e di pensiero. Commemorare e ricordare vuol dire far vivere nei progetti il rispetto della vita e della salute delle persone. Questo era il messaggio che avremmo voluto che passasse mercoledì scorso e questa è la nostra richiesta: che i trenta milioni del Decreto Genova siano utilizzati per riqualificare un territorio che ha bisogno di investimenti, di mar-

ciapiedi, di piste ciclabili, di educatori, di mediatori culturali, di spazi verdi, di strutture scolastiche adeguate, e di tanto, tanto altro. Abbiamo avuto gli occhi del mondo addosso per una tragedia che si poteva evitare, una delle troppe; abbiamo perso tante persone, tutte nostre persone, perché su quel ponte e sotto di esso ognunofa di noi c'è stato e non vogliamo che sia retorica politica il 'mai più' recitato a più voci perfino da chi avrebbe dovuto vigilare e non l'ha fatto. Il 'modello Genova' tanto decantato riguarda la ricostruzione di un ponte, un modello politico-economico a fronte di una città le cui persone in carne ed ossa sono state il vero e unico motore della reazione alla tragedia: quando si accoglievano gli sfollati, quando si raccoglievano e si donavano beni, quando si animavano iniziative nei presidi a Certosa e in via Porro. Le persone, in questo 'modello' spariscono così come i quartieri che tanto hanno pagato in questi anni, mentre grazie ad esso vengono finanziati progetti strutturali di cui beneficiano industriali e armatori: il loro modello prevede i depositi chimici, pericolosi, dannosi, velenosi per i nostri figli e figlie ma remunerativi per quei pochi che, beffardamente, dovremmo anche ringraziare per il lavoro che offrono! Uno dei nostri cartelli diceva: 'A San Pier d'Arena c'è il mondo, investiamo sul futuro'. Perché qui c'è il vero 'Modello Genova': non solo perché è una delle delegazioni più densamente popolate di Genova e con più comunità e lingue parlate, ma perché non c'è futuro se non si investe nell'umanità! Questo è il nostro modello: più umanità, più



vivibilità, più bellezza! Grazie a tutti per l'impegno in difesa della libertà di espressione, pulita e libera! Grazie da parte dei bambini e delle bambine di San Pier d'Arena, che hanno tanto

bisogno di persone che credano in loro, anche se non sempre sono cittadini italiani".

Marilena Vanni

### Rifatte le strisce pedonali in via Dottesio, ma...



Sono state ritracciate le strisce pedonali in via Dottesio. Un fatto sicuramente positivo per una zona ricca di negozi e, quindi, frequentatissima. Peccato che le strisce pedonali non possano essere spesso usate dai pedoni perché utilizzate come parcheggio da molti automobilisti indisciplinati. I parcheggi selvaggi a San Pier d'Arena sono ormai un'abitudine consolidata in molte vie della nostra "piccola città". Forse un maggiore controllo e una bella raffica di multe farebbero cambiare le abitudini a questi automobilisti che non hanno rispetto per le regole civili.



**Nuova Euro Edil S.r.l.**  
Impresa edile



### I nostri servizi

- Ristrutturazioni di interni
- Ristrutturazioni di esterni
- Opere condominiali
- Impianti
- Progettazione
- Sopralluoghi e preventivi gratuiti
- Pulizia e sanificazione ambienti

### Passione e competenza da oltre 30 anni

Siamo un'impresa edile genovese specializzata in ristrutturazioni di interni, esterni e rifacimento di coperture. La costante ricerca di prodotti di qualità, di materiali innovativi e l'utilizzo di manodopera altamente qualificata ci permette di restare sempre al passo con i tempi e di soddisfare le esigenze dei nostri clienti.



+39 335 610 0030 Fiorentino Salvatore  
+39 340 055 1522 Geom. Fiorentino Luca



info@nuovaeuroedilsrl.it  
www.nuovaeuroedilsrl.it



Via Nicolò Daste 10 R - 16149 Genova  
P. Iva 02231990991

Mesté d'âtri ténpi

## Sò-u dimmo in zeneize!



Ebe Buono Raffa

Scinn-a a mèzo secolo fa no tutte e càze avéivan a lavatrice, ansi inte çerti pàixi de canpagna ò in scî bricchi no avéivan manco l'ægoa. In çitæ, da-o 1500 a l'inprinçipio do 1900, esistéiva i treuggi dove e dònne do pòpulo poéivan anà de badda a lavà i sò drappi e sovente anche quelli di âtri. Inte sto câxo se tratava de vidoe ò fantinn-e, pòvie, ch'aveivan bezeugno de tutto e che faxéivan sto mesté

fadigôzo rizervòu de longo e solo a-e dònne, ch'èan d'ite bugàixe perché quello che faxéivan o se ciamàva bugà. Quarchedunn-a a travagiàva inte càze de famigge benestanti, àtre prelevàvan a ròba e a lavàvan feua; àtre s'òcupàvan d'intànto intànto, quande a sitoaçion familiare ò o lòu precàrio do màio avéivan bezeugno de 'n'integracìon econòmica; ma in genere pe l'òmno o mantegnimento da famiggia o l'èa 'na questìon de dignitàe.

E bugàixe che no vivéivan into centro da çitæ, ò che stàvan inte l'estrema periferia, anàvan a travagià dove gh'èa l'ægoa corènte: sciùmme, torènte, rià, co-o bello ò o grammo ténpo. Poémno imaginà comme, d'inverno, l'ægoa a foise frèida, e quante foisan e consegoense pi-à salute: mà de schènn-a, a-e man, a-e zenogge, e in ciù i brignoìn. In giò gh'èa a vegetaçion tipica di torènti, saiva a d' di gren canioèi dove i batòzi s'anàvan a asconde pe spià e ganbe de dònne quande se chinàvan ò quande tiàvan sciù e fàde pe no insupàle d'ægoa.

Inti treuggi, invece, e dònne avéivan o vantaggio de poéi lavà stando in pè e riparà da 'na tetòia.

Tutti i pòsti dove travagiàva e bugàixe èan diventæ ponti d'incòntro, comme do rèsto l'èa i mercoèi; pòsti dove ciaciàrà, scangià informaçion in scè nascite, mòrte, moutie, giòie ò di spixaxéi familiari e, sorvetutto, ciæti. Pe alevià a fadiga e pasà mègio o ténpo, sovente ste dònne cantàvan stornèlli e cansonette, tanto che o proverbio "anà a sentì cantà e bugàixe" o l'è n'oufemiximo pe indicà a mòrte, perché lavàvan i drappi into torènte Veilin, vixin a-o canposanto de Stagén, dove se sentiva e sò vòxe.

I famòzi Treuggi de Santa Brigida, ancon òua ben conservæ comme 'na memòia do pasòu, son stæti fæti co-stroï do 1656 da-a famiggia Balbi. Inta zòna da Pòrta Soprann-a esiste ancon a Ciasétta de Bugàixe dove se trovàva i treuggi. L'architetto Carlo Barabin, do 1797, o l'èa progetòu i Treuggi di Servi, ùnica òpera pùblica òriginale realizà a Zena durante a República Democràtica, òua trasferì sott' a-o ponte de Sarzàn, inti òribili giardin Baltimora, realizacìon penòza che i zeneixi àn ciamòu giardin de plastica. Inti vègi ténpi se dèuviàva pe deterscivo a çenie gianca, comme se faxéiva a-o ténpo di Romani, into Medioevo e into Rinascimento. A se metéiva a bagno inte l'ægoa bogènte cosci s'òtegniva a lisciva che, 'na vòtta frèida e filtrà, a se caciàva in scî drappi missi inte 'n contenitò e lasciae a mòllo. Pòi ghe voéiva l'euio de gómio, saiva a d' a fadiga de brasse che camalàvan i drappi a-o treuggio ò a-o sciùmme, sbatéivan agiutàndose co-o batoèzo (pæta de legno), fretàvan, ruxentàvan e pòi i portàvan inderé. O savón, arivòu in Euròpa co-i mercanti zeneixi e venezièn, o l'èa conscideròu 'n ògetto de lusso. O l'èa stæto inventòu da-i àrabi, e ricordémno o famòzo savón d'Alèppo, ch'ò vegniva ben pe l'igène personale, ma o rizultàva troppo càpo pe fà a bugà.

'N àtro mesté o l'èa quello de camàlle d'ægoa, contadinn-e robuste che vegnivan de sòlito da zòna de Monteuggio, che pigiàvan l'ægoa da fontann-e e barchi da çitæ e a portàvan a pagamento inte càze che no avéivan pòssi ò cisterne. A sto propòxito v'invito a òservà o barchi de Pontexèllo, che òua o s'atreuva in Campetto, dòppo èse pasòu ascì pò-u corti de Pàxo. Sotta a-a vasca in èrto gh'è 'n spiscioèlo ch'ò caccia ægoa: a dònna, co-o recipiente in scia testa, a se metéiva in mòdò ch'ò s'inpisse senza pòi dovèi fà o giamin de tiàlo sciù d'in tæra.

A màchina lavatrice, benèita sostituta da bugàixe, a l'è stæta ideà inte 'n primmo ténpo in mainèa rudimentale da diversi inventoï, ma se tratàva ciù ò meno de cónche de legno co-ina manèggia pe già i drappi a mòllo in ægoa e savón. Do 1906 l'inzegnè americano Alva Fisher o l'èa trasformà inte 'na càscia metàlica co-o motòre elétrico, ma a l'avéiva ancon tròppi problemi. Pòi do 1930 a l'è stæta perfezionà da-a societæ tedesca Miele scinché, do 1946, a l'è arivà in Italia, prezentà a-a Fèa de Milan. O sucèso o l'è stæto grandiscimo e, anno dòppo anno, a l'è diventa sèmpre ciù silenziosa e a l'è intrà inte tutte e càze. A l'è levòu tanta fadiga a-e dònne e, se quarchedùn m'inponesse de renonçià a 'n eletrodomèstico, un di tanti che l'è in càza, stæ segùì che a-a lavatrice no renonçièva mai!

O pòrtaboneur

## Tanto pe mogognà (maniman...)

Fòscia no ò capio ben – se sa l'etæ in pò a ne fa vegnì sordi e pe l'atro pò vegnimmo abelinæ – ma i americhen veuan fà a goæra a-i rusci? Ma pe 'n davei ò capio ben? Oh Segnò cosci cao, mi pensava che, lasciòu inderé o vintèximo secolo con ben doe goære mondiali e tanti mòrti da no rièsci a contali, atre goære mondiali no ghe saieivan ciù stæte. Eh za, perché se comensan a dasele rusci e americhen se sa de dove se parte, ma no se sa dove s'aria. E pà che a còsa a segge ciutòsto seria se e borse mondiali lascian in sciò teren ben ben di dinæ. Tutto o mondo o l'è pægio: quande se comensa a tocà e palanche, i discorsci se fan ciù inportanti e passa a coæ de demoase, ma a mi a coæ de mogognà a no sçenta, ansi a vegne ciù tanta. Ma comme l'è poscibile, diggo mi, pensà

a-a goæra dòppo tutto o maxello che o Covi o l'è fæto? Pà che semmo in scî pissi de poei ritornà a fà 'na vitta normale e devimo preocupase de combatte 'na goæra? Ma semmo scemmi do tutto? No veuggio intrà inte raxoin che n'an portòu scinn-a chi: comme senpre tòrto e raxon stan da tutte e doe parte. Pe questo bezeugna trovà 'na via diplomatica pe risolve in paxe a question e co-in pò de bonn-a voentæ no saieiva dificile. Cosci, dòppo doï anni de Covi, poriescimo gödise in santa paxe in pò de normalitàe senza goære e senza moutie co-a speransa che o mæ mogogno o segge in pòrtaboneur pe-a paxe e a salute.

Alegri!

O Crescentin

## Paròlle de Zêna



Il *laddro* è colui che vive andando a *aròbâ*. Se viene catturato rischia di essere messo in *prexon* e diventare quindi un *prexonè*. Se, invece di *prexon* si usa la parola *galèa* (galera) il destino è quello di diventare un *galiòto* (galeotto). Una particolare categoria di *laddri*, precisamente il *mandilâ* (borsaiolo) è stata cantata da De André nel suo capolavoro *Crèua de mà* nel verso: *gente de Lugàn fàcce da mandilâ* (gente di Lugano facce da borsaiolo). Curiosamente esiste un attrezzo per succhiare l'olio messo in cima alle damigiane per conservare il vino; quell'attrezzo, significativamente, si chiama *laddra*. Pur attribuendo ai proverbi esemplare saggezza, il detto *l'è tanto laddro chi aròba còmmè quello chi piggia* (è tanto ladro chi ruba come chi ricetta) dice una cosa inesatta perché la *mamma da laddri* (balia da ladri), il ricettatore, viene punito più del *laddro* in quanto la ricetta stimola il furto. I pòffi (debiti) possono essere occasione di furti. Nella Repubblica di Genova il debitore insolvente poteva essere messo in *prexon*, ma il creditore doveva accollarsi le spese di mantenimento: il *poffo* era una questione tra privati. Nel caso in cui il creditore non provvedesse al mantenimento, il debitore era liberato e si diceva che era a *pàn bruxòu* (pane bruciato). In ogni modo l'origine è sempre la stessa: i *dinæ* (denari) che se guadagnati troppo facilmente fanno come i *dinæ do capelàn cantàndo vègnan, cantàndo vàn*, ricordo che il cappellano era pagato per cantare durante la Santa Messa. Di sicuro è molto facile venire *misci* (senza soldi) perché i *dinæ sòn riòndi e s'arigoan* (i denari sono rotondi e rotolano).

Chi aròba a 'n ladròn, à çent'anni de perdòn

Franco Bampi

## La vera maniera di cucinare alla genovese

Noi liguri, e soprattutto noi genovesi, non amiamo raccontarci... Una cosa però va detta e deve essere risaputa: abbiamo fondato l'Italia civile delle epoche antiche, civilizzando intere regioni del Nord e del Centro e le loro città come Como, Pavia, Parma, Volterra. E se ancora oggi queste località sono famose per le loro tradizioni gastronomiche, lo devono a noi che vi abbiamo piantato il seme dei nostri segreti. Perché benché noi liguri siamo gelosi delle nostre tradizioni, la nostra cucina, proprio perché semplice e genuina, è diventata patrimonio di tutti. Infatti, così deve essere. Se il mondo cambia, ed è giusto che cambi, esistono fili sottili ma indistruttibili che ci legano al passato: momenti, odori, sapori che non si dimenticano e che ci riportano ad un tempo felice trascorso a tavola con la famiglia, c'era una volta una città fatta di vecchi quartieri, di angoli caratteristici, di piccole botteghe sempre un po' oscure ma piene di specialità, che riempivano l'aria dei loro profumi. Tra queste i barili pieni di acciughe salate, colmi fino all'orlo e coperti da una lastra di vetro sulla quale una pietra garantiva la chiusura.

E proprio di acciughe parla la nostra ricetta di oggi: "Acciughe ripiene". Per una ricetta per quattro persone occorrono 800 grammi di acciughe, tre uova, 5 cucchiaini di pane grattugiato, 50 grammi di formaggio parmigiano grattugiato, prezzemolo, origano, aglio, olio e sale. Puliamo accuratamente le acciughe e le dilischiamo aprendole. Le mettiamo a scolare su un piatto inclinato. Nel frattempo, prepariamo il ripieno tritando alcune acciughe con un mazzetto di prezzemolo, uno spicchio d'aglio e mescoliamo il tutto con il pane grattugiato, il parmigiano, le uova e l'origano. Regoliamo di sale e amalgamiamo con qualche cucchiaino di olio. Disponiamo le acciughe su una teglia ben unta, vi disponiamo sopra il ripieno ottenuto, ricopriamo di uno strato sottile di pane grattugiato, irroriamo con un filo d'olio e inforniamo fino ad un a perfetta doratura.

Carla Gari

### Ne contan

### Ténpo de mercòu a-a Nonçià

Quànde o vénto o sciuscìava vèrso ponènte chi arivàva, co-o trèno, a l'arba, a-a Staçion de Prinçipe e o sciortiva in Ciassa de l'Ægoavèrde ancon adormià, o respìava, con l'àià frésca, profùmmo de baxaicò, de çiòula, de romanin. O profùmmo o l'èa cosci fòrte che se chi arivàva o no l'èa zenèize, e o vegniva chi pe-a primma vòtta, o s'amiàva tutto in giò stupio e o çercàva fra e càze da ciassa e de Stràdda de Bålbi, i òrti che mandàvan tanti òdoï da canpagna. Ma òrti no ghe n'èa; e fæta Stràdda de Bålbi, arivòu in scia Ciassa da Nonçià, o viaggiatò stupio o gh'avéiva a spiegacìon do mistèro: l'òrto o l'èa li ò ciuffito l'insèmmè de çénto gròsci òrti, da quèlli do Bezàgno a quèlli da Ponçévia, do Cerùsa; o l'èa li, spantegòu in sce l'ástrego, tra-a Gèxa e o palàcio Belinbòu; montàgne de còi, de leitùghe, de radición, cavàgne de tütte e dimensciòin pinn-e de tomâte, de chigheumai, de meizànn-e, de spæghi, d'articiòcche, a segònda da stagiòn e 'n subisso de çèxe, de brignoìn de stæ, de ràppi d'ùga d'òtùnno, de mèie e çetroin d'inverno.

O mercòu o nascéiva into pin da néutte: za a dõe òe, a træ òe, arivàvan i primmi càri, intànto chò-u propietàio do «Cafè Americàn» o tiàva sciù a sæxinn-a pe versà rapin e Còna e fà bogi o gròsso bricco do caffè. E da-a Pòrta de Vacca arivàva za o profùmmo do primmo pàn e da primma fugàssa co-e çiòule. E o l'èa tutto 'n arubatà, in schità de rèue in sce l'ástrego da çitæ ch'a dormiva ancon. E ònbre da néutte s'asciàvan a pitin a pitin e, dòppo, co-o sò spontàva e primme dònne de càza; vegnivan da Pré, ò da-a Stràdda Nèuva ò da-a Stràdda de Bålbi, ò chinàvan zu da-a Circonvalacìon. O bordèllo pitorésco o finiva vèrso unz'òe, quànde i ortoén se n'andàvan co-i sò càri, e a ciassa, tütta pinn-a de féugge d'ògni ràzza de verdùe, a restàva inte màn di spasin. E dòppo i spasin arivàva e pàsoe a fà sciànpràdda con quèllo che gh'èa restòu... Vitta d'ua quèlla di ortoén e di bezagnin alòa, quànde a-a Nonçià co-in sòdo t'inpivan mèza spòrta d'insalàtta e in azònta a ògni acàtto, pe picin ch'ò l'èa, te regalàvan i "gùsti", sàiva a d' 'na magnà de mezùa: porsémno, romanin, sàrvia e pèrsa. Gh'èa 'n bezagnin, d'ito o Roscin pe-i sò cavèlli cò da caròtta, ch'ò gh'avéiva a bitèga in Còrso Firènze. O l'èa stiggio còmmè 'n ciòdo e pàiva ch'ò foise de lóngo li pe càzze. Me pà de védilo ancon aranpinàse, fra e stànghe da carètta, sciù pe-a stradda de l'Abèrgo di Pòvei. Ogni çénto mètri o se fermàva pe pigià sciòu e sciugàse o suò. E quandé o no ghi-à faxéiva ciù alòa o se faxéiva agiutà da dòtréi garsonètti, mæ conpàgni de schèua, i quæ, in càngio de quàrche magnà de çèxe ò de 'na dozènn-a de nèspoe, l'agiutàvan e sponciàvan a carètta scinn-a in fòndo da Stràdda de Pertinàxe. Dòppo l'abandonàvan e corìvan criàndo còmmè 'na stréuppa de cavàlli pe no arivà tardi a schèua e areizegà i sbràggi do bidèllo do "Colónbo". E o Roscin, còmmè s'aregòrdan dòtréi vègi abitànti de Còrso Firènze, e còmmè gh'èa scrìto in scè træ rìghe in scia crònaca do "Caffaro" de quèlli ténpi, o l'è mòrto fra-e stànghe da sò carètta, càrega de còi, de faxeu, de patàtte, fùrminòu da 'n còrpo. L'è stæto 'na matin da setemànn-a pasà quànde me sòn atrovòu in fàccia a l'intràta do mercòu de Còrso Sardégna ch'ò pensòu a-o Roscin e m'è parsciòu de sentì o respio cùrto e afadigòu do pòvou bezagnin ch'ò strascinàva a sò carètta. L'àià quèlla matin, in Còrso Sardégna, a l'òdoàva de nàfta e de benzinn-a: in òdò fèrmo, pezànte, squæxi àgro. Ma a mi, pèrso pe 'n momentò aprèuvo a quèlle inmàgini, m'è parsciòu de sentì o profùmmo do baxaicò, de çiòule, do romanin, o profùmmo in pitin ciù fòrte de èrbe aromàtiche cresciùe inti òrti do Bezàgno ò da Ponçévia, quèllo profùmmo che mi sentiva alòa, tütte e matin, intànto ch'andàva a scheua. Alòa, quànde mi èa 'n figeu, i bezagnin no andàvan in "millequattro" ma-a frùta, perdigolinn-a, a costàva 'n sòdo a-o chillo, e fòscia, inta bònna stagiòn, quàrche citto de mèno.

Pigiòu da Carlo Otto Guglielmino - Genova sentimentale  
Tradutò: Enrico "Rico" Carlini

Ebe Buono Raffa

La vita della nobildonna nella nostra città (seconda parte)

## I soggiorni genovesi di Giuseppina Bonaparte



Dopo la caduta nel 1797 della gloriosa secolare Repubblica e la nascita di quella Democratica Ligure sul modello rivoluzionario francese, Genova, che governava un territorio popolato da circa seicentomila abitanti, dovette sostenere nel 1800 il terribile assedio austriaco e il blocco navale inglese, poiché le truppe francesi del generale Massena si erano rifugiate in città al riparo delle sue fortificazioni. L'assedio, durato dall'aprile ai primi di giugno del 1800, fu disastroso per i circa novantamila genovesi ridotti alla fame, e peggiore di quello già sostenuto nell'aprile-luglio del 1747. Il governo oligarchico nobiliare dell'antica Repubblica, in mano a poche famiglie che da anni se lo passavano dall'una all'altra, aveva lasciato il posto agli innovatori democratici appartenenti ad una borghesia benestante formata da banchieri, intellettuali, commercianti, professionisti, che, in analogia con quanto accaduto in Francia, aveva aderito con entusiasmo alle idee diffuse dalla rivoluzione d'oltralpe. L'altra classe sociale era rappresentata dal popolo, che, non solo, non comprendeva gli ideali del rinnovamento democratico, ma li considerava addirittura dannosi, poiché la fine del potere aristocratico determinava la cessazione di una miriade di lavori svolti al servizio della nobiltà, da cui gran parte della popolazione traeva il proprio sostentamento. Per questi motivi nacquero i movimenti popolari e contadini dei Viva Maria appoggiati dai nobili e dalla Chiesa, che lottarono, armi in pugno per restaurare l'antico

ordine. Nel frattempo quell'oscuro generale corso che aveva condotto la vittoriosa campagna d'Italia nel 1796-1797 e battuto gli austriaci a Marengo nella seconda campagna del 1800 aveva fatto, a dir poco, una folgorante carriera. Nel 1804, infatti, nella cattedrale di Notre Dame alla presenza del Papa, si era messo lui stesso in capo la corona di imperatore e aveva incoronato Giuseppina imperatrice. Nel giugno dell'anno successivo a Milano, Napoleone proclamò se stesso re d'Italia, Giuseppina regina e il figliastro Eugène viceré. Pochi giorni dopo l'evento, il mattino del 30 giugno 1805 la coppia imperiale giunse in visita a Genova per celebrare l'annessione della Liguria all'Impero Francese. (nella foto, Joséphine, Reine d'Italie con sullo sfondo il Duomo di Milano, a quarantadue anni nel 1805 ritratta dal pittore Andrea Appiani). L'imperatore fu accolto da Michelangelo Cambiaso, il maire (sindaco) che lo salutò a nome di Genova consegnandogli le chiavi della città, dono che Napoleone rifiutò, dicendo che esse erano fin troppo ben affidate alla fedeltà del sindaco. Il soggiorno genovese del sovrano trascorse al Palazzo del Principe in Fassolo, dove Bonaparte dormì nella stessa stanza che ospitò l'imperatore Carlo V. Napoleone visitò il porto, le fortificazioni, i cantieri navali e si trattenne a Genova sino al 5 luglio. Furono giornate intense di lavoro con i notabili genovesi per risolvere i problemi del nuovo assetto territoriale con i tre dipartimenti appena creati: Gênes, Montenotte, Appennines. L'imperatrice incontrò di nuovo, in tutt'altra veste e a distanza di nove anni dalla sua precedente visita, le persone che l'avevano accolta e festeggiata nell'autunno del 1796, ma non era più la spregiudicata trentenne giunta a Genova in compagnia del suo amante Hyppolite Charles, ora era una donna più matura la cui bellezza iniziava a sfiorire. La sera del 2 luglio, la città in onore della coppia imperiale organizzò nelle acque del porto una grandiosa festa del mare su una piattaforma galleggiante battezzata Pantheon Marittimo, con sedici colonne ioniche che sorreggevano una grande cupola decorata.

Sul Pantheon illuminato da sedici lampadari presero posto i sovrani, con attorno una miriade di imbarcazioni e battelli con gli invitati. Un'orchestra collocata su piccole isole galleggianti allietò la serata, che si concluse con un grandioso spettacolo di fuochi artificiali. Le autorità comunali, senza badare a spese, fecero erigere archi trionfali e illuminarono a giorno tutta la città. Il 5 luglio si svolse in cattedrale il solenne "Te Deum", al termine del quale il cardinale ed i vescovi dei Dipartimenti prestarono giuramento di obbedienza alla Costituzione e fedeltà all'imperatore. In tarda serata, per evitare i disagi del caldo estivo, Napoleone e Giuseppina lasciarono Genova diretti a Torino. Cinque anni dopo, nel dicembre 1809 Napoleone fu spinto dai suoi consiglieri a chiedere l'annullamento del matrimonio, sancito dal tribunale ecclesiastico dell'arcidiocesi di Parigi nel gennaio del 1810, poiché l'imperatrice, che ormai aveva quarantasette anni, non poteva più dargli un erede. Giuseppina negli ultimi anni della sua vita visse vicino a Parigi nella dimora della Malmaison, e mantenne buoni rapporti con Napoleone, che ogni tanto andò a trovarla e continuò a nutrire affetto per lei; a dispetto della sua famiglia che la detestava, in particolare la sorella Paolina e la madre dell'imperatore, Letizia Ramolino, che da morigerata donna corsa non accettò mai il comportamento morale della nuora e la sua indole dedicata alle spese smodate e senza senso, tanto da non presenziare nel 1804 al matrimonio del figlio a Notre Dame. Giuseppina si dedicò ad abbellire la Malmaison e il giardino della sua residenza, per il quale spese cifre da capogiro per importare rose dalla Persia. Una innata passione per il giardinaggio a cui dobbiamo gran parte delle qualità di rose oggi in commercio, e costituisce una sorta di eredità floreale per la posterità legata al delicato e profumato fiore di cui portava il nome. Il 29 maggio 1814 in seguito ai postumi di una febbre, "la creola" spregiudicata Rose, poi Giuseppina imperatrice dei francesi e regina d'Italia, morì a cinquantun'anni e fu sepolta nella cappella dei Santi Pietro e Paolo a Rueil, non distante dalla Malmaison, dove la raggiunse, alla sua morte, la figlia Hortense, madre di Napoleone III. Il 5 maggio 1821, come riportano le cronache, l'imperatore dal letto della sua casa-prigione nell'isola di Sant'Elena, pochi istanti prima di morire levò alto un grido: «Josephine!», e invocò per l'ultima volta il nome della donna che aveva amato e accompagnato gran parte della sua esistenza. Per uno strano gioco del destino le vite di un uomo e una donna, nati in due isole a migliaia di chilometri di distanza e appartenenti alla piccola nobiltà imborghesita, si erano unite in un momento particolare della storia di Francia e d'Europa: quella rivoluzione che aveva sovvertito i ruoli e i privilegi delle classi dominanti e aveva rimescolato le carte della sorte. A Napoleone e Giuseppina, nati in provincia e destinati a vite del tutto normali e anonime, erano toccate carte che altrimenti mai avrebbero potuto giocare e ambedue seppero trarne vantaggio, desiderosi di emergere e farsi largo nella nuova società nata dalla Rivoluzione, fino a raggiungere, nel bene e nel male, traguardi prima impensabili e tali da consegnare i loro nomi alla storia.

Fulvio Majocco

Grazie all'Accademia delle Lingue Dialettali

## Arriva da Mùnegu il 'Calendari d'u dui mila vinti dui'



Fra le tradizioni liguri legate all'inizio dell'anno ve n'è una, d'oltreconfine, del tutto peculiare. È il Calendari Munegascu, libretto pubblicato dal Cunitau Nasionale d'è Tradicùe Munegasche (l'equivalente della nostra Compagnia di Zenéixi). A corredo della canonica serie dei mesi reca vari testi dedicati a un tema specifico ogni anno. Con una caratteristica unica: sono scritti in monegascu, antico idioma ligure intemelio (come il 'ventimigliusu') con evidenti somiglianze col genovese. Nel Principato ha dignità di lingua nazionale. A fronte dei vari testi c'è la traduzione in francese, lingua ufficiale dall'800. La tiratura è limitata: 200 copie, destinate alle famiglie native più legate alle tradizioni di Mùnegu, che all'origine, aldilà di sfarzi e lussi, non è che un borgo marinaro ligure fondato dai Genovesi nel 1215 e retto dal 1297 dalla dinastia Grimaldi. Negli ultimi 160 anni i Munegaschi (1.200 nel 1861; 9.500 oggi, inclusi i naturalizzati) sono stati sommersi dall'afflusso di ricconi stranieri, attratti dai benefici fiscali (oggi circa 30.000, di 137 diverse nazionalità). La popolazione totale, tra Munegaschi e 'Gente de Mùnegu', ammonta così a 38.000 abitanti. La componente autoctona, benché minoritaria, detiene sempre un ruolo centrale nella gestione dello Stato. E, pur vivendo in un Paese francofono, non rinuncia alla sua identità. Ecco il perché del 'Calendari d'u dui mila vinti dui'. Ce ne ha fatto avere una preziosa copia Claude Passet, presidente dell'Accademia delle Lingue Dialettali monegasca e grande 'amigu' del Gazzettino. Il tema 2022 è il Principe Alberto I (1848-1922). I

testi non presentano serie difficoltà di comprensione. La grafia è quella locale. Il tipico suono 'ü' talora nella pronuncia si approssima alla 'i'. Si nota qualche francesismo. Pur nella varietà, è chiaro l'impianto linguistico ligure. Nel 'Preàmbulu' si può leggere che l'attuale "Principu Suvràn Albertu Ildu [segundu], straligau [legatissimo] a l'eritage [eredità] ünteleüale e murale d'a So' Famiya, à vusciüu che nùmeruse manifestaüe cumemurative siciun [siano] urganizae per u çentenari d'a morte de So avu, u Principu Albertu Ildu [primu]". Nella sezione "Sciença" si ricorda che: "È Soe spediçue uçe-anugràfiche, uramai legendarie (28 campagne d'u 1885 fint'a u 1915) e è Soe spediçue archeulògiche an permèssu de racoeye nùmerusi dati, tra àutri sci'a fisiulugia, sci'a meteorulugia o ancora sci'a nostra preistòria". (...) "Per lascia à pusterità u frütu d'è Soe reçerche e cun ün ubietivu pedagògicu, à creau u Müseu Uçe-anugràficu (1898-1910) e u Müseu d'antrupulugia preistòrica (1902) ma tambèn [anche] due fundaçie parigine". L'opuscolo rammenta poi altri vari meriti di Alberto I nella promozione del progresso: "(...) è nuvaçie tecnulògiche cuma l'esperimentu de l'elicòteru o u primu sperimentu mundiale d'u chitranaçe d'i camin [asfaltatura delle strade]. À creau ün noevu uspità ünt'ün situ ideale, bagnau de lüje e de suriyu [sole], a l'entrada punente d'u Principatu e tambèn à fau realizà a cunstruçiun d'u portu (...) Ma tambèn, s'è preucüpau d'a pruteçion de l'ambiente e d'a preservaçion d'è spècie denunçiandu a pesca intensiva, cuma u fà u Nostru Principu Suvràn Albertu Ildu cun a so' fundaçiun". Infine, diamo un'occhiata al Calendario: i giorni sono Lùnesdi, Metesdi, Mercuredi, Zògia, Venardi, Sabu, Dumènèga. I mesi invece sono: Zenà, Fevrà. Marsu, Avri, Màgiu, Mese de San Giuane / Giügnu, Mese d'a Madalena / Lüyu, Austu, Settembre, Utubre, Nuvembre, Deçembre. C'è anche una sezione 'in bianco' per appunti, intitolata: "da se tegne 'un mente". Una domanda ci andrebbe segnata: come mai le istituzioni culturali e accademiche genovesi, nonostante qualche recente, timido progresso, non riescono a valorizzare otto secoli di straordinarie affinità culturali tra Mùnegu e Zena? Il Calendari è scaricabile anche in formato digitale dal sito Internet <https://www.traditions-monaco.com/>.

Marco Bonetti

## Pharmercure porta a casa la farmacia... di fiducia!

Genova è tra le prime città italiane ad aver aderito a Pharmercure: la piattaforma che collega clienti e farmacie attraverso una delivery digitalizzata. Le farmacie genovesi sono più smart grazie a questo servizio che nasce come supporto ai farmacisti e agli utenti, per contrastare acquisti digitali poco sicuri e rendere possibile la consegna di medicinali con ricetta medica (non solo parafarmacia, per intenderci). Un'idea semplice che - come spesso accade - presenta aspetti molto delicati tra cui le severe normative del settore. Il progetto sviluppato da Pharmercure con la fiducia di investitori come Reale Mutua e Azimut, ha convinto i farmacisti genovesi a dare fiducia a questa rete che - a differenza di altre - non si limita a raccogliere ordini ma segue ogni aspetto, dalla scelta guidata dei medicinali (con chiamata del farmacista), alla semplificazione dei sistemi di pagamento, fino alla consegna tramite operatori regolarmente assunti (non rider su piazza). Basta andare su [pharmercure.com](http://pharmercure.com) per farsi recapitare a casa i farmaci - compresi quelli con impegnativa medica - ma anche self-test diagnostici per il COVID-19, gel igienizzanti e mascherine, direttamente dalla farmacia selezionata.

Un servizio prezioso per i cittadini, specie anziani o categorie più fragili. Si paga alla consegna con POS, contanti o Satispay e la prima spedizione è gratuita.

Red.

## Dehors: proroga della gratuità per tutto il 2022

Il 17 febbraio la giunta comunale ha deciso di dare mandato agli uffici competenti di predisporre tutti gli atti necessari per consentire la prosecuzione, fino al 31 dicembre, della gratuità dell'occupazione del suolo pubblico dei dehors. «È un impegno - spiegano gli assessori al Commercio Paola Bordilli e al Bilancio Pietro Picocchi - che ci siamo presi pubblicamente ormai da tempo e che intendiamo portare avanti. Unitamente ad altre misure rivolte anche alle famiglie ad esempio sui bonus Tari, siamo la prima città d'Italia ad aver adottato questo provvedimento nella fase emergenziale del lockdown per il commercio e molte città d'Italia con centri storici di pregio ci hanno preso a modello, dimostrando l'efficacia del nostro provvedimento.». «Come spesso sottolineo - commenta l'assessore Bordilli - la fine della situazione emergenziale dell'economia, aggravata anche dal caro bollette, non coinciderà con la fine dello stato di emergenza pandemica fissato a oggi per il 31 marzo. La gratuità del suolo pubblico per i dehors è un aiuto concreto che vogliamo mantenere anche oltre il termine dello stato di emergenza a sostegno di una categoria che genera occupazione, tiene vive le nostre piazze e le nostre strade, sia nel centro sia nelle delegazioni.»

Un racconto dedicato a Laika (seconda parte)

## Con le ali di un angelo



Ora sono qui da sola. Non vedo più, attorno a me, i volti sorridenti di quelli che si chiamano uomini. Quando stavo per partire mi circondavano, mi fotografavano, qualcuno mi accarezzava pure. A pensarci ora mi viene da dire: che falsi! Già, gli uomini, coloro che tutto decidono sulla nostra pelle pelosa, che ci piaccia o no. Anzi no, non ci piace per niente, ma dobbiamo solo subire. Guardo fuori dal finestrino ma attorno a me è tutto buio, buio pesto. Nero che più nero non si può. Allora mi spavento ancora di più e comincio a piangere. Chiamo la mia mamma umana ma lei non mi risponde, non può. Però sono sicura, anzi sicurissima, che sarà in ansia per me, mi penserà intensamente come io la sto pensando, chiamando e supplicando con disperazione. Mamma, dove sei? Vieni a prendermi ti prego, portami via con te. Sono stordita e paralizzata dall'angoscia, sento che non potrò più continuare così per molto. Adesso non riesco proprio più a respirare e non posso uscire da qui. Voglio, vorrei andarmene, ma non posso muovermi, sono legata con forza a questo seggiolino odioso. Tremo, adesso è buio anche all'interno di questa capsula; ma no, non è così, capisco, in un barlume di lucidità, che sono i miei occhi a non poter più vedere, sto perdendo i sensi, oddio, forse è la fine. Splash, cosa è successo mai? Non sono più legata all'odioso, ora sono libera. Che

bello! Cosa sono tutte quelle luci che mi circondano? E già, adesso ricordo, si chiamano stelle, e io non sono più imprigionata nello Sputnik, in barba al governo sovietico e a tutte le sue sperimentazioni del cacchio. Perdonatemi, di solito sono una signorina bene educata e non parlo mai male, ma adesso è troppo e una parola un po' forte ci sta, eccome se ci sta. Fosse stato per loro sarei morta lentamente e tra atroci sofferenze: sola, al buio, senza poter respirare e dopo una lunga agonia.

Ma qualcosa di straordinario è successo. La capsula maledetta si è aperta ed io, come per magia, ne sono uscita illesa. Già, sto bene e volo, piroetto nello spazio; vicino, ma non troppo, alle stelle che rischiarano tutto attorno a me. Non è più buio adesso.

Guardo con molta attenzione e vedo laggiù una sfera luminosa, chissà perché mi viene in mente che possa essere il luogo da cui sono partita. La sensazione è netta e chiara, penso proprio che sia lì che devo ritornare. Sono certissima che la mia mamma mi starà aspettando e soffrirà per me. Lei non sa ancora che è andato tutto bene, che sono viva e in viaggio verso casa. Perché, mi sono dimenticata di dirvi, ma questo l'ho saputo quando già ero imprigionata sul sedile-trappola, che lo Sputo, pardon lo Sputnik, non era programmato per riportarmi indietro. E no, proprio no. Che carini vero!

Sapevano già... tutto era minuziosamente programmato. Ma mi è andata bene, sono stata protetta da qualche angelo vagante che non voleva lasciarmi morire imprigionata tra quelle lamiere; allora mi ha liberato e mi ha pure imprestato un paio di ali.

È per questo che mi muovo così bene. Certo avrò un po' di strada da percorrere nell'atmosfera prima di arrivare dalla mia mamma adorata, ma ce la farò, senza dubbio arriverò da lei. Farò così, appena giunta gratterò con le mie zampe i vetri di quella finestra che dà sul giardino. Dove ci sono le rose per intenderci, e che utilizzo normalmente quando voglio rientrare dentro l'abitazione: dopo essere stata a godermi l'aria, il sole e l'erba nel bel prato che circonda la mia casa. Beh, non vi preoccupate. Ho avuto buone ali dal mio angelo salvatore e sto scendendo sempre più velocemente. Adesso la luna e le stelle si stanno allontanando e quel globo, dal quale sono partita, è sempre più vicino. Vado, vado... sento l'aria fresca attorno a me; che bello! Assaporo la vita. Che poi, mi chiedo? A cosa sarebbe servito il mio sacrificio, senz'altro avvenuto se non fosse stato per il mio angelo?

Eh, gli umani, che razza! Insensibili e crudeli con tutte le altre creature.

Ho anche sentito dire, però, che molte persone si erano opposte a questo lancio nello spazio; non potendo accettare la barbarie programmata che avrebbe portato alla mia morte certa. Questo per dire che, fortunatamente, ci sono anche uomini buoni, che non farebbero mai del male a nessuno, neppure agli animali. Ma basta con questi pensieri tristi. Io ora sono molto felice. In barba a tutti, io sto bene e sono viva. Ma zitti! Non ditelo a nessuno. Nessuno lo deve sapere, altrimenti potrebbero riprendermi. Non è stato facile ma alla fine ci sono riuscita. Sono convinta che, se anche non si è fatto mai vedere, il mio angelo mi ha guidato sino a casa. Sono giunta a tarda sera davanti al mio giardino, ho sentito il profumo delle rose, si anche a novembre erano fiorite e inebrianti. L'abitazione era illuminata. A quel punto mi sono avvicinata e ho visto la mia mamma piangere, piangeva tanto mentre era intenta a lavare le stoviglie. Allora, con il musetto un po' arruffato da quel lungo viaggio, certamente anche molto provata e denutrita, mi sono fatta vedere attraverso i vetri della solita finestra. Ho sentito un gran rumore, alla mia mamma sono caduti i piatti che aveva tra le mani e ha iniziato a tremare, a barcollare, non si reggeva in piedi. Mi sono spaventata tanto, credevo che cadesse e si facesse male. Poi, però, si è raddrizzata ed è venuta verso di me. Singhiozzava forte, ma era un pianto diverso da prima che mi vedesse: era un pianto di gioia. Ha subito aperto la finestra e io mi sono rifugiata tra le sue braccia calde e amorevoli. Scodinzolavo dalla gioia, nonostante lo sfinimento riuscivo a muovere la coda per dimostrare la mia incontenibile felicità. E non smettevo di darle baci, va beh, lo so che voi le chiamate leccatine. Santo cielo, non sottoliziamo, le leccatine sono i baci che i cani sanno dare, dovrete saperlo no? Eravamo così tanto contente per esserci ritrovate che non riuscivamo a smettere di abbracciarci. Tutto riluceva attorno a noi, ero ritornata. Il mondo, però, mi ricorderà come Laika: la prima cagnolina spedita nello spazio con il "biglietto" di sola andata.

Laura Traverso

In edicola "Il porto di San Pier d'Arena"

## Il sedicesimo libretto della Collana San Pè d'Ænn-a

Fulvio Majocco, con questo sedicesimo libretto della collana San Pè d'Ænn-a, torna ad allietare la nostra lettura proponendoci una interessante storia del porto di San Pier d'Arena e di alcune figure che con il loro lavoro ne hanno fatto la storia e, seppure in linea ai tempi attuali, continuano a farla ancora oggi. Lo fa, introducendoci a questo percorso arricchito come sempre da molte fotografie - evocative anche di molti ricordi - con il suo solito stile, preciso e ricco di curiosità e spunti sempre interessanti. Ci pare, tra l'altro, che questa pubblicazione - che si colloca per i sampierdarenesi in un momento di giustificata e significativa inquietudine per un futuro evolutivo della sua area portuale non desiderato - risulti un'occasione per proporre una attenta ricostruzione delle fasi che portarono alla nascita del porto di San Pier d'Arena come conseguente e naturale ampliamento dello scalo originario genovese. Una incredibile vicenda che vede un antico borgo prima diventare zona di villeggiatura e di residenze eleganti, poi evolvere in importante città industriale che nel ruolo di protagonista affronta un periodo di forte crescita economica e demografica - che potremmo definire dirimpente - caratterizzato da non poche e complesse problematiche di assetto urbanistico e territoriale, di risvolti sociali di ogni tipo e di armonizzazione dei servizi e delle arterie di comunicazione. Pagine affascinanti del nostro porto, della gente che in esso fatica e lavora tutt'oggi con grande dedizione e partecipazione;



pagine emozionanti sulla storia del volo a San Pier d'Arena; pagine nelle quali veniamo calati per alcuni momenti di piacevole lettura e di recupero del nostro tempo. Si legge in queste pagine anche l'orgoglio e la passione di chi scrive e racconta di questi argomenti. Facciamo che la gente che ne è protagonista continui a sentirsi tale nel cammino della sua vita e di ciò che fa, partecipe veramente della costruzione del futuro, di un mondo che speriamo possa essere migliore per tutti noi e soprattutto per i nostri figli.

Mirco Oriati  
Rossana Rizzuto

Il libretto è in vendita a soli 3 euro nelle edicole di San Pier d'Arena

A proposito della nostra collana

## È stato proprio un bel regalo di Natale

Non so molto sul numero di copie vendute e sui conseguenti ricavi, ma dal punto di vista, come dire, emotivo sono convinto che uno dei maggiori successi editoriali della Società Editrice Sampierdarenese (e di Stefano D'Oria) sia la Collana San Pè d'Ænn-a. Non c'è da stupirsi: Mirco Oriati e Rossana Rizzuto, Gino Dellachà, Fulvio Majocco e tutti gli altri autori e collaboratori sanno il fatto loro, e l'essere alcuni volumetti della collana andati esauriti in fretta è un ulteriore dimostrazione del valore degli autori e dei testi. Ma la cosa che mi ha definitivamente convinto che la Collana sia stata una grande idea è l'entusiasmo con cui mio zio l'ha accolta quando gliel'ho regalata a Natale e con cui la sta leggendo.

Mio zio Gianfranco, fratello minore di mio padre, ottantun anni in questo mese di febbraio 2022, avrebbe dovuto nascere in via San Pier d'Arena ma il bombardamento dell'8 febbraio 1941 convinse mio nonno (vigile urbano) a sfollare mia nonna a Voltaggio, paese natale di entrambi, insieme ai due figli bambini - mio padre e mia zia - e al terzo in procinto di arrivare. Benché quindi non abbia il D969 nel suo codice fiscale mio zio è totalmente sampierdarenese, sposato con una sampierdarenese, sampdoriano, e pazienza se il lavoro in banca lo ha poi portato a vivere in Piemonte e avere due figli piemontesi.

Ora fa il nonno a Gavi e si lamenta quando Poste Italiane ritarda nella

consegna mensile del Gazzettino, cosa che succede piuttosto spesso, purtroppo. Leggendo i volumetti della collana trova menzionati luoghi, persone, avvenimenti che ha conosciuto di persona e la lettura lo riporta a quei tempi a cui pensa con affetto e con la nostalgia inevitabile per tutti gli esseri umani "di una certa età" quando ricordano gli anni della loro gioventù. E dopo aver letto, sovente mi scrive (ottantunenne abbastanza tecnologico, disinvolto con Whatsapp) i suoi pensieri, i suoi commenti, spesso accompagnati da foto di articoli di quotidiani dell'epoca che suo padre mio nonno aveva conservato a formare una sorta di emeroteca di famiglia che più passano gli anni e più acquista valore di documentazione storica.

Mi ha fatto particolarmente piacere essere stato trait-d'union tra la geniale collana di libretti di Rossana, Mirco & C. e mio zio, sampierdarenese in esilio. Lo so che Gavi non è lontano da San Pier d'Arena ma i suoi quotidiani impegni di nonno, padre e marito non gli permettono mica di scendere in città a suo piacimento e quando non si ha tempo e modo di spostarsi facilmente, essere a Gavi o a Buenos Aires fa poca differenza; San Pier d'Arena rimane un "se ghe pensu" di cui è bello poter leggere le novità su un mensile che parla del presente e ritrovare i ricordi del passato su questi libriccini scritti con amore e competenza.

Gian Antonio Dall'Aglio

### I complimenti dei lettori all'amica Lucci Oxilia

Fa sempre piacere ricevere complimenti. Questa volta a scrivere una recensione, dopo aver letto i miei racconti, è stata una cara amica, che ringrazio.

"I brani che riguardano l'adolescenza di Lucci vissuta nel quartiere di Albaro testimoniano l'attaccamento verso le persone e i luoghi che l'hanno vista crescere e maturare. Vorrei citare i tanti episodi che considero un affresco illustrante il dipanarsi della vita del nostro quartiere genovese ma trovo più simpatico che lo scopriate voi leggendoli. Altro tema presente in questi libretti è quello dell'amicizia vissuta molto intensamente con tanti amici, oltre a quella indimenticabile con Fabrizio De André. Poi ricordo l'amore fraterno e molto profondo che legava 'I Magnifici Sette'. Ma arrivò l'estate dei nostri diciotto anni e tutto finì. Iniziavano i primi amori che si trasformavano in fidanzamenti. Potrei continuare con tante storie con gli scherzi che si susseguono. I libretti di Lucci sono spensierati e scorrevoli, non rimane che augurarvi una buona lettura".



Anna Robuschi

Se qualcuno ha piacere di acquistare i libri di Lucci Oxilia, vi ricordiamo che li troverete nelle seguenti edicole al prezzo di euro 7,50:

Edicola Balbi & Talarico - via Cantore 82 b/r (angolo via Malinverni)

Edicola Roncallo - via Daste 33r

Edicola Fedè - via Palazzo della Fortezza 47 r.

Edicola Mario Di Meglio - via Zara 24

Edicola Walter - via Pisacane 1r.

Edicola Gianni - via de Gaspari, Boccadasse

Il parere dell'esperto **Alessandro Rollero**

## Quarta ondata Covid: una luce in fondo al tunnel

Sono passati ormai due lunghi anni da quando siamo entrati nell'era Covid. Quali prospettive si profilano?

Nell'ultima rilevazione del nostro 'Osservatorio Covid' sampierdarenese, pubblicata sul Gazzettino uscito il 31 gennaio 2022 e riferita al 24 di quel mese, il quadro epidemiologico risulta stravolto dalla recente 'esplosione' della variante Omicron in tutta la sua diffusività "con forte contraccollo sull'ospedale Villa Scassi", come puntualmente analizzato, in termini di intasamento del Pronto Soccorso, di occupazione massiccia di posti-letto da parte di 'pazienti Covid' - sia nei reparti a media intensità che in Rianimazione - e infine di rallentamento delle attività ospedaliere per pazienti 'non Covid'. Se fino al 9 dicembre al Villa Scassi c'erano "zero ricoveri" Covid, perché "sino a quella data i pochi casi Covid afferenti al PS sampierdarenese sono stati tutti indirizzati al Policlinico San Martino o al Galliera", dal 10 dicembre 2021 tutto è cambiato: come subito rilevato sull'edizione online del nostro Gazzettino ([www.stedo.ge.it](http://www.stedo.ge.it)), in quella data è stato ri-aperto il primo reparto Covid al Padiglione 9 del Villa Scassi. L'ospedale in breve tempo ha poi raggiunto un'occupazione da parte di pazienti Covid di quasi la metà dei posti-letto disponibili.

Un mese e mezzo dopo, il 24 gennaio 2022, la situazione era la seguente: i casi Covid in Liguria (esclusi guariti e deceduti) erano 61.7967 (quasi il decuplo rispetto a dicembre 2021), di cui 33.428 nell'ex Provincia di Genova. I 774 ricoveri Covid censiti a quella data in tutta la regione (il triplo rispetto

alla rilevazione precedente) erano così ripartiti: in reparti a Media Intensità/Terapia Intensiva: 129 nell'Asl 1 Imperiese, 118 nell'Asl 2 Savonese, 109 al San Martino, 0 all'Evangelico (Voltri), 132 al Galliera, 18 al Gaslini, 31 nell'Asl 4 Chiavarese, 81 nell'Asl 5 Spezzina.

156 erano i pazienti Covid ricoverati nell'Asl 3 (di cui ben 154 al Villa Scassi, compresi i sei pazienti in Terapia Intensiva). Dei 39 casi trattati in Terapia Intensiva in tutta la Liguria, 24 riguardavano pazienti non vaccinati e 15 pazienti vaccinati. Non risultavano deceduti.

Al termine del suo dettagliato commento, Alessandro Rollero, primario del PS e della Medicina d'Urgenza dell'Asl 3 presso il Villa Scassi, concludeva con una cauta previsione ottimistica: "Si assiste già oggi a un certo calo di casi [rispetto ai giorni precedenti, n.d.r.] Sui vaccinati gli effetti del Covid sono piuttosto contenuti. Ritengo che, come ha osservato il professor Icardi, a metà febbraio si dovrebbe assistere a una riduzione del contagio. Ma dobbiamo vaccinarci tutti!".

A distanza di una ventina di giorni, come si può desumere dai dati Alisa-Ministero della salute riferiti al 15 febbraio 2022, data di stesura di queste note, la situazione dà ragione, ancora una volta, alle valutazioni del nostro esperto. La curva della pandemia risulta in calo, con relativi effetti benefici di decongestionamento sullo Scassi, che conferma comunque il suo triste primato di ospedale Covid con maggior incidenza percentuale di ri-

coverati Covid nell'area metropolitana genovese. Ecco il dettaglio aggiornato dei dati riferito all'intera Liguria: i casi Covid rilevati (esclusi guariti e deceduti) sono 22.167 (un terzo rispetto a quelli rilevati a gennaio 2022), di cui 11.361 nell'ex Provincia di Genova. I 589 ricoveri Covid totali censiti a tale data (185 in meno rispetto alla rilevazione di gennaio) sono così ripartiti: in reparti a Media Intensità/Terapia Intensiva: 92 nell'Asl 1 Imperiese, 120 nell'Asl 2 Savonese, 74 al San Martino, 0 all'Evangelico (Voltri), 111 al Galliera, 13 al Gaslini, 27 nell'Asl 4 Chiavarese, 43 nell'Asl 5 Spezzina. I ricoveri Covid nell'Asl 3 risultano 109 (tutti al Villa Scassi, compresi gli otto pazienti ricoverati in Terapia Intensiva). Dei 28 casi trattati in Terapia Intensiva (Rianimazione) in tutta la Liguria (11 in meno rispetto a gennaio), 16 riguardano pazienti non vaccinati e 12 pazienti vaccinati. Risultano decessi: due nell'Asl 2 (due donne, di 93 e 73 anni) e due al Villa Scassi (una donna di 75 anni e un uomo di 72). Che cosa ne pensa Alessandro Rollero? "Occorre partire dalla considerazione che con il Covid dovremo convivere probabilmente a lungo. Gli scenari che si prospettano sono essenzialmente due: o il virus via via depotenzierà i suoi effetti assimilandosi alla comune influenza (che, comunque, in rari casi può avere anche esiti mortali); oppure il virus si manterrà più pericoloso. In tal caso dovremo attrezzarci stabilmente per realizzare sezioni specializzate sia in PS che nei reparti. Occorreranno indicazioni organizzative chiare da parte dei virologi".



Foto di gruppo del personale del Pronto Soccorso dell'Ospedale Villa Scassi

Qual è la situazione odierna in PS? "Se nelle settimane scorse arrivavano in PS ogni giorno sino a 40 pazienti Covid, ora ne vediamo 4-5".

Ciò nonostante il PS è ancora congestionato, anche se non come il mese scorso. "Va considerato che metà PS da gennaio è inagibile, perché sottoposto ai lavori di ristrutturazione e ampliamento programmati dalla Asl, che proseguiranno per tutto il 2022". Quali sono le prospettive a breve termine? "Come in tutte le fasi già vissute di 'fine ondata' bisognerà preoccuparsi di convertire via via i reparti Covid in reparti ordinari. Bisogna tuttavia considerare che i ricoveri Covid sono mediamente lunghi: riguardano in genere anziani la cui salute è già compromessa da altre malattie croniche. Si spera che da marzo la situazione sia meno congestionata e ci si riavvii alla normalità pre-Covid". Quali rischi si prospettano per chi contrae il virus in questa fase? "Premesso che occorre da parte di tutti vaccinarsi e, quantomeno, continuare ad osservare le precauzioni a cui ormai siamo abituati, si può rilevare che il paziente vaccinato di età non avanzata senza serie comorbilità, può stare statisticamente tranquillo: secondo l'esperienza sul campo, anche in caso

di contagio andrà incontro solo a una forma di tipo influenzale non grave; il malato vaccinato con cormobilità e/o in età avanzata può incorrere in situazioni problematiche; il malato non vaccinato non può stare tranquillo". In conclusione, comincia a vedersi una luce in fondo al tunnel. Sperando che non ce ne siano altri da attraversare.

Marco Bonetti

Il 2 febbraio scorso è mancato



ENRICO ALINOVI

lo ricordano le figlie, i nipoti, le nipoti ed il fratello Ivo.

**QUANDO SI CHIUDE UNA STORIA,  
NOI LA CELEBRIAMO  
CON TUTTI GLI ONORI.**



Al servizio della città, dal 1909.

Chiedete alla psicologa

## La sofferenza psicologica durante la pandemia



La pandemia causata dal Sars-CoV-2 ha impattato negativamente sulla vita di tutti, creando uno stato di allarme costante di fronte ad un nemico invisibile e perturbante. Si è modificato anche il mondo di ciascuno di noi, soprattutto nelle relazioni con gli altri. La diffusione del virus è stata così veloce e con ritmi impensati che l'onda d'urto dell'emergenza sanitaria ha messo in luce enormi problemi a vari livelli: sanitario, economico, psicologico e sociale.

Quello che provano le persone da due anni è soprattutto un profondo stato di angoscia, di morte, di perdita di se stessi e degli altri, di catastrofe e

di paura del contatto. Secondo i dati del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi, due persone adulte su dieci stanno soffrendo di disturbi mentali e dall'infanzia all'adolescenza un soggetto su sette soffre di disturbi neuropsichiatrici. Oltre ad ansia e depressione ci sono persone che hanno problemi relazionali di coppia e con i figli.

Molti individui, che normalmente sembravano capaci ed equilibrati, da tempo si sono rifugiati nella negazione della realtà e hanno affermato, fin dall'inizio della pandemia, che siamo di fronte a poco più di una banale influenza e che non è veritiero quello che le istituzioni dicono. Qual è la motivazione inconscia che porta una persona a negare le realtà evidenti della pandemia di Sars-CoV-2? Una forma di difesa legata alla paura. La psicoanalisi la definisce diniego, in grado di modulare la cognizione, le emozioni e il comportamento, virando verso un'aggressività pervicace per controllare l'angoscia causata da un evento esterno, ritenuto minaccioso per la propria integrità.

Troppe volte le persone con ridotte capacità di gestione dello stress si rifugiano nei social e nei programmi televisivi cercando certezze consolatorie, confondendo immaginario e reale, vita vissuta e ciò che compare sullo schermo. Probabilmente, il bisogno di minimizzare la gravità del virus innesca un meccanismo adattivo che condiziona la percezione del mondo e permette di sopportare una realtà troppo pesante.

Nel comportamento di molti individui possiamo riconoscere anche altri meccanismi di difesa più elaborati, che separano le emozioni dalla ragione e che potrebbero sottendere la propensione a credere alle cosiddette fake-news: la razionalizzazione (dare una spiegazione forzosamente razionale ad una realtà che genera angoscia) e l'intellettualizzazione (uso eccessivo del pensiero astratto). L'obiettivo è sempre quello di ridurre l'impatto emotivo in un contesto complesso come quello pandemico.

La crescente sofferenza psicologica delle persone è molto preoccupante, tanto da farla diventare un problema sociale, al quale occorrono risposte efficaci e immediate. Una soluzione adottata dall'amministrazione centrale potrebbe essere il potenziamento dei servizi psicologici di secondo livello e l'istituzione dei servizi di psicologia di base. Le misure di prevenzione della patologia, insieme a quelle di promozione della salute individuale e collettiva, possono porre le basi per un'ulteriore lotta, quella contro la disinformazione. In attesa che la situazione cambi, sarebbe opportuno riprendere contatto con le nostre emozioni, raccontando il malessere che proviamo alle persone che conosciamo, senza timore di mostrarsi deboli. Ritroviamo l'entusiasmo nelle piccole cose quotidiane e nei lavori manuali che preferiamo. Se poi ci accorgiamo che da soli non ce la facciamo, chiediamo aiuto a un professionista della salute mentale, perché nessuno si salva da solo.

Fiorella D'Anna

Le lettere alla psicologa vanno spedite all'indirizzo di posta elettronica [studio@dannapsicologa.it](mailto:studio@dannapsicologa.it) [www.dannapsicologa.it](http://www.dannapsicologa.it)

Il progetto "Oltre il ponte"

## Lo sportello psicologico gratuito



Il crollo del Ponte Morandi e successivamente la pandemia da Covid-19 sono stati due eventi, che negli ultimi tre anni, hanno colpito duramente e in modo traumatico la popolazione; in particolare i quartieri di Certosa, Rivarolo e Campasso ne sono stati tristemente i protagonisti. All'interno del progetto di rinascita sociale "Oltre il Ponte", si è delineata una Ricerca Azione promossa dal Comune di Genova - Direzione Politiche Sociali, dell'Università di Genova - DISFORM e dall'Ordine degli Psicologi della Liguria, che si è concretizzata in uno Sportello Psicologico gratuito rivolto ai cittadini che risiedono/lavorano in quei quartieri (Certosa, Rivarolo, Campasso).

Lo sportello si prefigge l'obiettivo di offrire uno spazio di ascolto professionale rivolto ai cittadini, di ogni fascia di età, che sentano l'esigenza di superare quelli che possiamo definire sintomi da disturbo post traumatico da stress; preservando il benessere dei cittadini. Il servizio di consulenza e sostegno psicologico verrà svolto da psicoterapeuti dell'associazione EMDR Italia. L'EMDR è un metodo psicoterapico strutturato che facilita il trattamento di diverse patologie e problemi legati sia ad eventi traumatici, che a esperienze più comuni ma emotivamente stressanti. L'EMDR è una psicoterapia Evidence Based riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Per richiedere il primo appuntamento allo Sportello Psicologico occorre prenotarsi telefonicamente al nu-

mero della casa di Quartiere 010/5577710. Il percorso prevede sei colloqui a cadenza settimanale con la possibilità, qualora fosse ritenuto necessario dallo psicoterapeuta, di rinnovare altri sei colloqui. Lo sportello psicologico è completamente gratuito.

La Casa di Quartiere si trova in via Certosa 13 D primo piano (adiacente alle scuole medie Caffaro).

Una bella iniziativa che speriamo sia utile, per quanto riguarda la nostra San Pier d'Arena, agli abitanti del Campasso che da troppi anni vivono in situazioni di disagio causate dal crollo del ponte Morandi e dai tanti lavori che coinvolgono il quartiere.

Sei anni fa, il 28 febbraio 2016, ci lasciava



MARIA TERRILE VIETZ

La nostra Genova, il nostro genovese, la nostra cultura, il nostro teatro perdevano una sensibile interprete della genovesità, amata e acclamata attrice dialettale. Ha collaborato per anni con il Gazzettino, ha partecipato come ospite d'onore alla festa per i quarant'anni al Modena nel 2011, è stata la prima vicepresidente donna della Compagna. Ma al di là di tutto ciò, Maria è stata una grande amica fidata e affidabile di tutti coloro che l'hanno conosciuta e apprezzata. Moltissimi sono i raccontini, le scene di vita vissuta che ha scritto per i lettori del Gazzettino in un genovese impeccabile e verace.

Nel quarantaseiesimo anniversario della sua morte, la indimenticabile figura del caro nonno

5/2/1976 - 5/2/2022



VITTORIO BRUZZONE

è ricordata con immutato affetto da Miriam, Mary e famiglia, unitamente alla cara e indimenticabile nonna

26/2/1990 - 26/2/2022

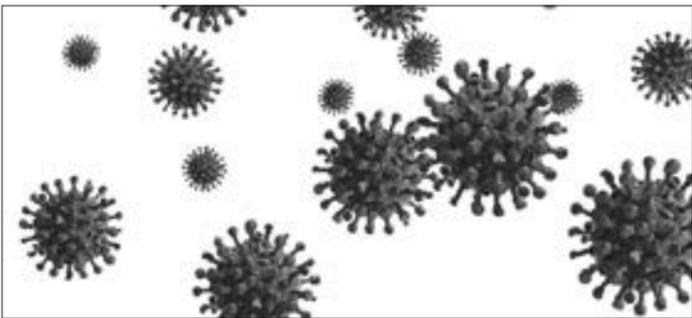


LUIGINA BIANCHETTI

che, trentadue anni orsono, lo raggiunse in cielo. Genitori affettuosi e nonni cari, saranno sempre ricordati da quanti Li amarono e stimarono.

Il parere del medico

## La risposta immunitaria dopo il contagio



Una delle domande più frequenti che tutti ci siamo fatti in questo periodo di pandemia è comprendere quale sia la durata della protezione acquisita dopo l'incontro con il virus Sars-Covid 19. È stato dimostrato che i coronavirus umani stagionali, quelli che esistevano già prima della pandemia ed erano responsabili di un banale raffreddore, inducono risposte anticorpali di breve durata e la reinfezione con lo stesso tipo di virus si verifica frequentemente nei dodici mesi successivi all'infezione. Nel caso del cosiddetto Covid 19, ancora non esistono dati definitivi: una ricerca effettuata in Cina, all'Università di Shenzhen e pubblicata su una rivista prestigiosa come Nature Microbiology, ha dato i seguenti risultati: sono stati presi in considerazione 214 pazienti seguiti per quasi sedici mesi, di questi, 51 avevano avuto una infezione severa, 134 una lieve e 29 erano stati completamente asintomatici. Studiando l'andamento degli anticorpi neutralizzanti, si è evidenziato che la risposta immunitaria raggiunge un picco dopo circa tre mesi dall'infezione; successivamente comincia un lento calo, seguito da una stabilizzazione del livello di anticorpi considerato comunque protettivo. Questi livelli si erano mantenuti fino all'ultimo test eseguito sui volontari che avevano partecipato allo studio, a 480 giorni da quando avevano contratto l'infezione, cioè circa sedici mesi dopo. Non tutti i pazienti però, presentavano la stessa risposta immunitaria: i ricercatori hanno scoperto che dopo un anno il 14% di quanti avevano avuto una infezione lieve e il 50% degli asintomatici non avevano avuto livelli rilevabili di anticorpi neutralizzanti. Questi dati sono confermati da ciò che abbiamo potuto verificare in questi due mesi in cui si è presentata la cosiddetta quarta ondata e cioè la reinfezione e la positività al Covid 19 di chi, nello scorso inverno, aveva già contratto la malattia la prima volta. Fortunatamente, l'intensità dal punto di vista dei sintomi non è stata minimamente paragonabile alle precedenti ondate: questo dovuto sicuramente alle caratteristiche della variante del virus preponderante in questo periodo, la Omicron, altamente contagiosa ma meno aggressiva soprattutto a livello polmonare, ma anche agli effetti del vaccino. Non oso pensare agli effetti della quarta ondata su una popolazione priva dell'arma dei vaccini.

Fabrizio Gallino

12/2/2021 - 12/2/2022

Dopo trent'anni dalla scomparsa del suo caro Carletto

LILIANA BRUZZONE  
vedova Molinari

Lo ha raggiunto in cielo il 12 febbraio del 2021. La ricordano con affetto le figlie Miriam e Mary con Claudio e Eros, i nipoti Daniele e Ivan con Valentina e il piccolo Pietro.



**Ricordi**

18/2/2006 – 18/2/2022



VITTORIO RONCAGLIOLO

Da sedici anni ci hai lasciato, ma la tua presenza è sempre viva in noi e ci accompagna ogni giorno. La figlia Clara col marito Silvano e i parenti tutti ti ricordano con tanto affetto a coloro che ti hanno conosciuto e stimato.

Anche la redazione del Gazzettino si associa nel ricordare il nostro grande amico e collaboratore Vittorio Roncagliolo.

6/2/2019 - 6/2/2022



PIETRO RIZZUTO

La redazione del Gazzettino ricorda il papà della nostra collaboratrice Rossana Rizzuto, che appena cinque giorni dopo, l'11 febbraio 2019, perdeva la sua cara mamma

GRAZIELLA SCIORTINO

Due eventi tragici ravvicinati che spesso accadono a persone che hanno passato un'intera vita assieme e che sembra non vogliono lasciarsi neppure davanti alla morte. Tutta la redazione è vicina a Rossana e al marito Mirco Oriati nel ricordo.

15/2/2016 - 15/2/2022



SERGIO GALLINO

A sei anni dalla sua scomparsa, lo ricordano ad amici e conoscenti il figlio Fabrizio, la nuora Monica, il nipote Filippo e i parenti tutti. Tutta la redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce all'amico Fabrizio, consulente medico del nostro mensile, nel ricordo del suo caro papà.

20/3/2012 - 20/3/2022



EDILIO IMPINNA

Ripensare alla nostra vita trascorsa insieme ci dà il coraggio per affrontare le difficoltà di tutti i giorni con la forza del tuo esempio che ci sarà sempre da guida. La tua famiglia

23/2/1996 - 23/2/2022



CARLO GARI

Ciao Papà sono ventisei anni che te ne sei andato, ma non c'è stato giorno che tu non sia stato con noi. Grazie. Carla con Iolanda e Francesca

In ricordo di



ETTORE BERTIERI

Fondatore de "Il Gazzettino Sampierdarenese". Il rimpianto per la sua scomparsa è immutato nelle equipe che nel corso degli anni si sono avvicinate nella redazione del Gazzettino. Rimane sempre, per noi, il Capo; l'esempio e l'ispiratore del nostro lavoro di piccoli cronisti della nostra città. La figura di "papà Ettore", decano dei giornalisti sportivi liguri e nostro maestro di vita e di lavoro, rimarrà indimenticabile nei nostri cuori come rimane nel cuore del figlio, nostro amico fraterno, e del nipote, che hanno ancora vivo il dolore ed il rimpianto. Un dolore ed un rimpianto che, siamo certi, non si lenirà certamente per tanti colleghi giornalisti anziani e per tanti sampierdarenesi.

14/2/1985 - 14/2/2022



ITALO BRUZZONE

24/2/2000 - 24/2/2022



MARIA PAPPALARDO

In occasione degli anniversari della scomparsa dei suoi carissimi genitori, la figlia Rosalba e la famiglia li ricordano con immutato affetto e rimpianto.

25/3/1984 - 25/3/2022



ITALO DOMENICO SEMINO

Sono trascorsi già trentotto anni da quando ci lasciasti nel nostro grande dolore, ma il tempo non cancella il rimpianto ed il tuo ricordo. Sei sempre vivo nei nostri cuori. Ti ricordiamo con immutato affetto e rimpianto. La figlia Nelly con il genero Silverio ed i nipoti Laura e Danilo.

26/1/2010 - 26/1/2022

MARIA SANGUINETI  
ved. SEMINO

A dodici anni dalla scomparsa la ricordano con tanto affetto e immutato rimpianto la figlia Nelly, il genero Silverio, i nipoti Laura, con il marito Renato, e Danilo, i pronipoti Matteo e Elisa e i parenti tutti.

*Maria Rosa Barletta*  
*Cerimonie Funebri*

DA OLTRE CINQUANT'ANNI NEL SETTORE

ASSISTENZA COSTANTE DAL DECESSO ALLA SEPOLTURA

Cremazione - Inumazione  
Tumulazione salma, resti, ceneri

**REPERIBILE 24 ORE SU 24**

Maria Rosa 349/09.71.420  
Gino Migliorisi 340/26.78.780

Uffici:

Via Albaro n. 67 r.  
Via Albaro n. 69 r.  
Via Bobbio n. 380 r.

www.onoranzefunebribarletta.it  
info@mariaosabarletta.it  
mariaosabarletta@libero.it



**GAZZETTINO**  
Sampierdarenese

*Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport*

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972  
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373  
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto Doria

Direttore responsabile: Gian Antonio Dall'Aglio  
(g.dallaglio@seseditoria.com)

Redattore capo: Stefano Doria (s.doria@seseditoria.com)

Hanno collaborato a questo numero del Gazzettino Sampierdarenese:  
Franco Bampi, Marco Bonetti, Ebe Buono Raffo, Enrico Carlini,  
Gino Dellachà, Sara Gadducci, Carla Gari, Mirco Oriati, Pietro Pero,  
Benito Poggio, Rossana Rizzuto, Marilena Vanni  
Consulenti scientifici: dott. Fabrizio Gallino, dott.sa Fiorella D'Anna  
Consulente storico: Fulvio Majocco  
Fotoreportage: Redazione SES  
Relazioni pubbliche: Laura Traverso

Ufficio di redazione: tel. 347 7070132 - Caporedattore tel. 349 2346038  
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.  
Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità  
provvisoriamente c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8 a  
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it  
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com  
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com  
Sede Legale: Corso Martinetti 4/6 - 16149 GENOVA

Una copia euro 2.00 - Arretrati euro 3,00  
Abbonamenti annui: Ordinario euro 20,00 - Enti e Società euro 25,00  
Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 60,00  
Conto Corrente Postale n. 25058165  
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com - tel. 347 7070132  
Stampa: Grafica LP sas  
Via Pastorino 200 - 202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

**Cambia nome e look**

## Dinegro-Coop Liguria: la "nuova" stazione della metropolitana

È stata inaugurata il 21 febbraio la "nuova" stazione della Metropolitana genovese Dinegro-Coop Liguria, con un'operazione di restyling complessivo dei locali interni della fermata per offrire agli utenti del trasporto pubblico, residenti e turisti, una migliore accoglienza ed una più piacevole esperienza di viaggio.

All'inaugurazione erano presenti l'assessore alla mobilità integrata e trasporti Matteo Campora, il presidente di Coop Liguria Roberto Pittalis e il presidente di AMT Marco Beltrami. Gli spazi interni della fermata, per un totale di circa 450 metri quadrati, sono stati personalizzati con il logo, i colori e i valori di Coop Liguria, che ha installato due video wall di 4 e 6 metri per trasmettere contenuti filmati della Cooperativa. Inoltre, la stazione è stata disseminata di QRCode che rimandano ad ulteriori approfondimenti sui siti di Coop Liguria. Nell'ambito del progetto di allestimento, Coop Liguria ha collocato presso l'ingresso pedonale principale della stazione un insieme di scomparti (tradizionali, refrigerati o a bassa temperatura) dove ritirare la spesa ordinata online. L'armadietto è il secondo posizionato da Coop Liguria in centro città dopo quello di via degli Orefici. La scelta di Coop Liguria di brandizzare Dinegro non è stata casuale. Infatti, a pochi passi dalla stazione di Dinegro aveva sede la Cooperativa di consumo dei portuali intitolata ad Antonio Negro, importante sindacalista e dirigente politico genovese. La Cooperativa, fondata nel 1964 dai portuali della Compagnia

Unica del Porto (Culmv) e diventata una realtà importantissima della distribuzione ligure, entrò a far parte di Coop Liguria nel 1984. Dinegro è la quarta stazione del metrò genovese ad essere sponsorizzata da un'azienda, dopo De Ferrari-Hitachi, Brignole-Tim e Sarzano/Sant'Agostino-Terna.

Un piano di brandizzazione che rientra nel progetto "La tua Metropolitana", promosso da Comune di Genova e AMT per valorizzare gli spazi del metrò, trasformandoli da luoghi di passaggio in punti di attrazione, nel quadro di una visione più moderna e dinamica della mobilità pubblica di cui le aziende sponsor diventano non solo partner, ma parti integranti.

Coop Liguria è una Cooperativa di consumatori con settantacinque anni di storia, la cui prima fondazione risale a quella della "Cooperativa comunale di consumo tra lavoratori di Savona", costituita nel 1945. Oggi è una delle principali imprese distributive regionali, gestisce oltre cinquanta punti vendita, occupando circa 2.700 persone. Con i suoi circa 400 mila soci, proprietari e primi fruitori dei servizi della Cooperativa, Coop Liguria è anche la più grande realtà associativa della regione.

«L'adesione di un'azienda così importante e attenta alle esigenze del territorio come Coop Liguria al progetto "La tua Metropolitana" – ha sottolineato l'assessore alla mobilità integrata e trasporti Matteo Campora – testimonia la bontà di questa operazione, mirata a rendere sempre più piacevole e confortevole l'esperienza di viaggio

degli utenti. La sponsorizzazione di Coop Liguria conferma ancora una volta il ruolo vincente della partnership pubblico-privato nella realizzazione di una mobilità urbana efficiente, veloce e sostenibile».

«In quanto impresa nata e cresciuta in questa regione – ha dichiarato il presidente di Coop Liguria Roberto Pittalis – il radicamento sul territorio è da sempre parte integrante della nostra identità di Cooperativa. Per questo ci impegniamo in molti modi a restituire valore alla nostra comunità: garantendo a soci e clienti prodotti e servizi di qualità al giusto prezzo; assicurando buona occupazione al nostro personale; valorizzando le imprese del territorio e i loro prodotti; collaborando con una fitta rete di associazioni locali delle quali sosteniamo la progettualità. Questa iniziativa rientra nella nostra idea di restituzione al territorio e in più ci offre l'opportunità di comunicare con i nostri soci e con tutti i cittadini con una modalità inedita, utilizzando gli spazi della metropolitana».

«Una bella iniziativa che conferma la scelta di aprire le stazioni alla collaborazione con le realtà più significative del territorio. – ha spiegato il presidente di AMT Marco Beltrami – In particolare mi piace evidenziare l'innovativa presenza del locker che rende la stazione di Dinegro un passaggio importante nella giornata dei nostri passeggeri. Ringrazio Coop Liguria per aver voluto essere nostra partner in questo progetto».

Redaz.



**Grande personaggio sampierdarenese**

## La scomparsa di Dante Battioni

Dante Battioni era stato uno dei primi collaboratori del nostro Gazzettino e della radio di San Pier d'Arena, la famosa RS1. Lo scorso 21 febbraio ci ha lasciato, creando in noi che con lui abbiamo lavorato un immenso vuoto. Dante era un uomo pieno di vita e aveva cercato sempre di dare il massimo per la sua "piccola città". Grande sportivo e sampdoriano "doc" era diventato famoso alla fine degli anni '70 per le sue radiocronache calcistiche e per le sue interviste a personaggi importanti dello sport. Ciao Dante, il Gazzettino Sampierdarenese ti ringrazia per quanto ci hai saputo regalare.

S.D.



**DIFENDIAMO  
LA VOSTRA SPESA  
QUOTIDIANA  
DAI RINCARI**

**PIÙ DI 200 PRODOTTI COOP A PREZZI PROTETTI.**  
Coop vi garantisce il prezzo più basso, nel rispetto del lavoro, dell'ambiente e della qualità.



UNA BUONA SPESA PUÒ CAMBIARE IL MONDO

LA **coop** SEI TU.